



# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



## 2 EDITORIALE

# Una stagione piena di sfide

I prossimi mesi saranno ricchi di importanti appuntamenti elettorali a livello nazionale ed europeo, in cui i cittadini verranno chiamati a scegliere sul futuro della democrazia, dell'ambiente e della società in cui vogliono vivere. Se dopo le elezioni legislative in Francia e soprattutto la fine del governo Draghi in Italia sembrava essersi esaurito il raro momento in cui leadership nazionali, necessità storica e opportunità politica si erano allineati per aprire ad una prospettiva concreta di trasformazione dell'Unione europea, le scelte che i cittadini saranno chiamati a prendere nella prossima stagione potrebbero rimescolare le carte e dare una nuova chance al progetto di riforma dei Trattati emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

“Le elezioni del Parlamento europeo sono un momento di svolta, in cui il voto dei cittadini può fare la differenza...”

A rendere possibile questa prospettiva sono già state a dire il vero le elezioni politiche in Spagna dello scorso luglio. Là dove la maggior parte di commentatori temeva (o auspicava) l'avanzare dell'"onda nera" che consolidasse i partiti di estrema destra contrari al federalismo europeo, rendendoli essenziali per la formazione del nuovo governo a Madrid, gli elettori spagnoli hanno mandato un chiaro messaggio di opposizione a questa tendenza già concretizzatasi

in Italia, Svezia e Finlandia. Il ridimensionamento di Vox, di fatto il più stretto alleato di Fratelli d'Italia a livello europeo, lascia pensare che l'ascesa dei "patrioti nazionali" non sia così inevitabile, soprattutto, se i cittadini capiscono che i loro slogan e il loro progetto politico, se attuati, porterebbero ad un arretramento economico, sociale e democratico dei loro Paesi e quindi dell'intera Unione.

Il tempo dirà se le elezioni in Spagna sono state solo una parentesi o se davvero le forze che si riconoscono nell'arco costituzionale pro-europeo saranno in grado di prevalere, almeno nei Paesi maggiori, isolando le forze estremiste ed antieuropee. Due momenti molto importanti per capire tutto ciò saranno le elezioni in Polonia e nei Paesi Bassi previste per il prossimo autunno. In Polonia, la Piattaforma civica guidata dall'ex Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk sfiderà ancora una volta il partito nazionalista Libertà e Giustizia (PiS) ormai al governo da otto anni durante i quali ha messo in atto numerose riforme illiberali che hanno smantellato lo Stato di diritto e limitato i diritti fondamentali dei cittadini, determinando uno scontro senza precedenti con l'Unione europea. Si noti che, anche là dove il partito PiS non dovesse raggiungere la maggioranza dei seggi in Parlamento, potrebbe comunque formare un'alleanza con il partito Confederazione, anch'esso di estrema destra. Nei Paesi Bassi la situazione sembra invece più

aperta. In seguito all'indebolimento del partito liberale del Premier uscente Rutte, nuovi soggetti politici si contendono il primato nella futura maggioranza parlamentare che darà vita al governo olandese. Da una parte, c'è il nuovo Movimento Civico-Contadino, un partito di stampo populista e antieuropeo che fino a pochi mesi fa veniva dato in forte crescita nei sondaggi. Allo stesso tempo, il Vicepresidente Frans Timmermans ha recentemente dato le dimissioni dalla Commissione europea per potere guidare una coalizione progressista ed europeista formata dal Partito laburista (PvdA/S&D) e da GroenLinks (GL/Greens).

Ovviamente il momento più importante del 2024 saranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo previste per il prossimo mese di giugno. Questo momento elettorale ha assunto un significato diverso rispetto alle precedenti elezioni per almeno due motivi.

Innanzitutto, nell'attuale fase del processo di integrazione le forze che militano contro il progetto federalista hanno sviluppato una strategia efficace e potenzialmente vincente. Esse non predicano più l'obbiettivo velleitario di porre fine all'Unione europea, né di far recedere il loro Paese sull'esempio (disastroso) della *Brexit*. La proposta di Vox, Fratelli d'Italia, Lega, *Rassemblement Nationale*, PiS e perfino *Alternative für Deutschland* è invece quella di riformare l'Unione dall'interno e di attuare un cambio di rotta di gran parte delle sue politiche attraver-

so l'occupazione delle istituzioni europee. Al posto di venire smantellate, queste dovrebbero essere di fatto paralizzate, cioè rese incapaci di agire, così che i singoli governi possano riconquistare la loro autonomia e liberarsi dei vincoli europei nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici oltre che della tutela dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali. Inutile dirsi che molti di questi partiti nutrono forti simpatie per il regime di Putin oltre che per l'ultradestra americana che sostiene il ritorno di Trump. Tale prospettiva potrebbe realizzarsi nel caso di un'alleanza di tutta l'area di destra del Parlamento europeo, dal PPE fino ai partiti più conservatori ed euroscettici.

Allo stesso tempo, le forze pro-europee, che ancora rappresentano la maggior parte dei cittadini europei, si stanno organizzando in vista della sfida tra gli *Spitzenkandidaten* alle prossime elezioni. Sembrerebbe che la maggior parte dei partiti sia comunque intenzionata a dare vita ad una nuova maggioranza tra popolari, socialisti e liberali, probabilmente per riconfermare il mandato di von der Leyen, e portare avanti alcuni importanti progetti già in corso, a partire dalla realizzazione del *Green Deal*.

Il secondo motivo per cui queste elezioni europee sono diverse dalle precedenti è che dal loro esito dipenderà il possibile successo o il fallimento del progetto di revisione dei Trattati su cui ha lavorato la Commissione affari costituzionali (AFCO) del Parlamento europeo al fine di rispondere alle richieste dei cittadini nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa. Si noti che recente-

mente i *rapporteur* dei principali gruppi politici (PPE, Renew Europe, S&D, Verdi e Sinistra) hanno affermato di aver raggiunto l'accordo sul testo con le proposte di modifica dei Trattati. Le riforme sul tavolo restano molto ambiziose, in particolare sotto il profilo dell'estensione del voto a maggioranza nel Consiglio, del rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e soprattutto della creazione di un'autonomia fiscale dell'Unione. Il risultato delle elezioni in Spagna lascia sperare che sarà il governo Sanchez a presiedere il Consiglio dell'Unione europea e a gestire l'imminente fase, estremamente delicata, in cui i governi nazionali dovranno portare avanti la procedura di cui all'art. 48 TUE fino alla convocazione della Convenzione.

“...dal loro esito dipenderà il possibile successo del progetto di revisione dei Trattati”

È importante allora pensare alle prossime elezioni del Parlamento europeo come un momento di svolta, in cui il voto dei cittadini può fare la differenza e determinare il futuro corso del processo di integrazione. Se emergesse una chiara maggioranza pro-europea, magari in grado di sostenere un nuovo mandato di von der Leyen, ciò conferirebbe un chiaro mandato a favore di un rafforzamento dell'Unione attraverso una riforma dei Trattati. Sarebbe anche più facile così isolare i governi euroscettici.

Se al contrario, i nazionalisti dovessero registrare un'importante vittoria elettorale, l'Unione rischia di perdere un'occasione storica e di indebolirsi tragicamente in un contesto geopolitico di grande tensione in cui si moltiplicano gli attacchi esterni alla sua stabilità e sicurezza.



# Verso le prossime elezioni europee. Gli europei al bivio: il mondo non ci aspetta più



**T**ra circa nove mesi si terranno le elezioni europee. È possibile, vista l'attuale situazione mondiale, che si tratti di un'occasione storica non ripetibile per portare a termine il processo di integrazione europea. C'è anche un anniversario da celebrare: sarà la decima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, cioè di un parlamento sovranazionale, eletto contemporaneamente da cittadini di 27 paesi diversi.

La possibilità di completare il percorso di unificazione europea è sul tappeto: dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa (COFOE) nella quale i cittadini europei hanno chiaramente espresso la loro volontà di raggiungere l'obiettivo della Federazione europea e l'immediata iniziativa del Parlamento europeo di chiedere la convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati, il Consiglio europeo ha inizialmente tergiversato rimandando la palla nuovamente nel campo del Parlamento europeo chiedendo una proposta articolata. Il Parlamento europeo, nella Commissione Affari Costituzionali (AFCO), ha lavorato intensamente ed ha pronto il rapporto che verrà sottoposto al

voto in plenaria nelle prossime settimane e che ha contenuti completamente soddisfacenti per i federalisti e coerenti con i risultati della COFOE. Il Consiglio europeo potrà quindi decidere la convocazione della Convenzione per la riforma dei Trattati.

In questo quadro la campagna elettorale per le decime elezioni europee potrebbe finalmente svilupparsi secondo la linea di divisione indicata da Altiero Spinelli nel manifesto di Ventotene nel lontano 1941 facendo emergere il confronto tra nazionalismo e federalismo a livello europeo anziché quello, ormai obsoleto, tra destra e sinistra. Ci sarà la possibilità di una campagna elettorale sui temi europei anziché avere la solita discussione su temi di politica nazionale che si gioca di fatto sempre e solo a livello dei singoli stati.

Alcuni altri fattori possono aiutare la causa del processo di completamento della costruzione dello stato federale in Europa. Il protrarsi della guerra in Ucraina con tutti i lutti che colpiscono ogni giorno le popolazioni coinvolte sul suolo europeo e le incertezze che determina sul destino di tutti gli europei, la questione del drammatico stravolgimento climatico che comincia a determinare perfino disturbi psicologici nelle popolazioni (vanno sotto il nome di "ecoansia"), il fronte della salvaguardia della salute con la pandemia che fa sentire ancora i suoi effetti, sono tutte questioni che richiedono soluzioni che vanno ben oltre la capacità dei singoli stati e che mostrano quindi la necessità sempre meno eludibile di un "governo del villaggio globale" di cui la Federazione Europea è il primo ed imprescindibile passo.

D'altra parte che il mondo abbia bisogno di questo primo

passo è sempre più evidente. In assenza di questo si affacciano altre iniziative che vedono gli europei ai margini. Si pensi, ad esempio, alla recente riunione dei BRICS (acronimo che sta per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, paesi emergenti ed in via di sviluppo in origine) svoltasi in Sudafrica e alla quale sono stati invitati molti altri paesi, che stanno pensando alla costruzione di un sistema alternativo a quello che ruota attorno all'(ex)egemonia statunitense.

In quella sede infatti si è pensata perfino l'adozione di una moneta alternativa al dollaro (proposta del presidente brasiliano Lula), si è decisa la possibilità di accogliere altri paesi come membri (sembra che, a partire dal 2024 entreranno Argentina, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran). Per inciso si pensi che già adesso i BRICS raccolgono circa il 40% della popolazione mondiale e, con il previsto allargamento, raccoglierebbero circa un terzo del Pil mondiale. La Cina peraltro non fa mistero di voler creare una sorta di alternativa al G7. È pur vero che nel blocco dei BRICS vi sono differenze significative ed un orientamento non unanime intorno a tutte le questioni, ma comunque nel corso dell'incontro si è chiaramente parlato di un nuovo modello economico globale e di un nuovo ordine mondiale.

I contenuti dell'incontro dei BRICS sono uno dei segni che il mondo, che ha bisogno di soluzioni alle grandi sfide che riguardano ormai la sopravvivenza della specie umana sul pianeta e che non ha risposte adeguate dalla sua attuale (dis)organizzazione, con una egemonia americana ormai sostanzialmente inesistente, cerca comunque altre strade.

D'altra parte, di fatto, l'ordine

mondiale è entrato nella sua fase storicamente nuova, o se preferite nella fase di una instabile transizione verso (si spera) un nuovo equilibrio, con la caduta del muro di Berlino, nell'ormai lontano (per noi ma non per i tempi della storia) 1989, fatto simbolico che ha sancito la fine dell'equilibrio bipolare. Inizialmente si è passati attraverso una fase di "unipolarismo" americano che non poteva reggere e che infatti non ha retto a lungo e adesso assistiamo al tentativo di costruzione di un ordine mondiale addirittura alternativo a quello degli USA o comunque competitivo con esso.

In tutto questo gli europei, che pure sarebbero ancora padroni del proprio destino, purtroppo divisi come sono in piccoli stati nazionali contano sempre meno e presto diventeranno (se già non lo sono) irrilevanti se non riusciranno, in tempi ragionevolmente rapidi, a costituirsi in una vera Federazione. Se questo avvenisse potrebbe cambiare in positivo la storia del mondo ed avviarla verso l'unità politica del genere umano. Mentre senza questo passaggio in Europa, il rischio di un confronto competitivo su scala mondiale e portatore di rischi di guerra, e quindi di catastrofe, si innalza notevolmente. È in questo quadro politico mondiale con tutti i suoi riflessi anche economici che si terranno le prossime elezioni europee ed occorre che anche i federalisti facciano la loro parte perché gli europei si rendano conto di qual è la posta in gioco.

È chiaro come in questo contesto sia quindi molto importante sostenere la battaglia del Parlamento europeo per la convocazione della Convenzione per la riforma dei Trattati. In questo senso il lavoro che può essere svolto dal MFE in Italia assume una rilevan-

za che potrebbe essere decisiva anche rispetto alla posizione che il governo italiano deciderà di tenere in questo percorso.

In queste settimane abbiamo davanti a noi l'impegno di allargare l'adesione all'intergruppo parlamentare per l'Europa che abbiamo lanciato con l'incontro presso la biblioteca della Camera del 6 luglio scorso e al quale hanno partecipato e aderito parlamentari italiani ed europei di diverse forze politiche (è intervenuta anche la segretaria del PD Elly Schlein) in modo da saldare l'azione che si sta facendo nel Parlamento europeo con un sostegno visibile e quanto più trasversale possibile anche nel Parlamento italiano così da favo-

**“... solo unendosi, gli europei possono dare una svolta verso l'unità politica del genere umano”**

rire una posizione adeguata del nostro attuale governo (che non speriamo possa essere di stimolo attivo alla convocazione della Convenzione, ma almeno che non sia ostile).

Ogni militante federalista, anche nelle sezioni più piccole, può entrare in contatto con i parlamentari della sua zona ed invitarli ad aderire al "gruppo per l'Europa" che sta nascendo nel Parlamento italiano.

Le elezioni europee del 2024 potrebbero essere finalmente quelle in cui si apre una vera lotta politica europea e d'altra parte il tempo per gli europei sta per finire e fra cinque anni potrebbe essere troppo tardi. Il mondo non ci aspetta più!

Stefano Castagnoli

**“l'incontro dei BRICS è un segnale del fatto che il mondo cerca nuove strade...”**

## 4 | QUADERNO FEDERALISTA

# La riforma dei trattati presentata in AFCO pone le basi di un processo costituente federale

### Introduzione

Lo scorso 15 SETTEMBRE è stata presentata in Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo (AFCO) una proposta di mozione con allegata un'articolata riforma dei Trattati. Il testo nasce dal compromesso dei rappresentanti dei principali partiti europeisti del Parlamento europeo: Sinistra, Verdi, Socialisti, Renew Europe e Popolari. Una volta che il Parlamento avrà approvato il testo in plenaria, si aprirà formalmente il processo di revisione dei Trattati di cui all'art. 48 TUE. Il Consiglio europeo sarà quindi chiamato a convocare a maggioranza una Convenzione, la quale elaborerà gli emendamenti ai Trattati sulla base del testo già predisposto da AFCO.

La proposta rappresenta un progetto estremamente avanzato di riforma in chiave federale dell'Unione, in grado di fondare una vera sovranità europea legittimata democraticamente. Questo risultato così importante è stato possibile in gran parte grazie al dibattito che si è svolto durante la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) e alle conclusioni cui la stessa CoFoE è giunta, cui la proposta di AFCO vuole dare seguito. A differenza dell'esperienza del Trattato che introduce una Costituzione per l'Europa del 2004, il progetto di riforma avanzata da AFCO pone le condizioni per lo sviluppo di un potere politico europeo e per una sostanziale emancipazione dell'Unione dagli Stati membri.

Evidentemente ci troviamo ancora solo all'inizio di un processo di riforma estremamente difficile e irto di pericoli che si dipanerà nei prossimi mesi e probabilmente anni. Per poter dare un contributo efficace e far sì che questa occasione storica non venga sprecata, è opportuno identificare i punti più importanti della riforma su cui vigilare affinché diventino la "linea rossa" sui cui consumare una rottura del quadro attuale e procedere con chi ci sta verso una rifondazione in chiave federale dell'Unione.

### Il contenuto della proposta di revisione dei Trattati.

#### Un nuovo assetto istituzionale

Un primo gruppo di riforme intende modificare il quadro istituzionale dell'Unione dando un ruolo maggiore alle istituzioni a vocazione sovranazionale, dunque il Parlamento, la Commissione e la Corte di giustizia.

Attraverso l'estensione della procedura legislativa ordinaria alla maggior parte delle decisioni, il Parlamento eserciterà in permanenza il ruolo di co-decisore politico dell'Unione accanto al Consiglio, il quale dovrà esprimersi a maggioranza. Si viene quindi a consolidare un modello sostanzialmente bicamerale. Il Parlamento si rafforzerà anche grazie al conferimento del potere di iniziativa legislativa e del diritto di aprire una procedura di infrazione davanti alla Corte di giustizia nel caso in cui uno Stato membro violi il diritto UE.

Accanto al rafforzamento del Parlamento, è previsto che anche la Commissione (ribattezzata "esecutivo") riesca ad emanciparsi dagli Stati membri. Ciò sarà possibile grazie ad una riforma della procedura di nomina del suo Presidente, il quale diventerà "Presidente dell'Unione". Quest'ultimo verrà scelto in prima battuta dal Parlamento per poi essere confermato a maggioranza del Consiglio Europeo. L'esecutivo sarà composto solo da 15 membri (segretari) scelti su base politica dal Presidente stesso, tenendo in considerazione l'equilibrio demografico e geografico. Il rafforzamento della Commissione è visibile anche nella riforma del Consiglio europeo, il quale sarà composto solo dai capi di Stato o di governo oltre che dal Presidente dell'Unione (cioè dell'esecutivo europeo).

La Corte di Giustizia vedrà aumentati i suoi poteri di supervisione sugli Stati membri; in particolare la nuova procedura ex art. 7 TUE prevede che il Consiglio a maggioranza possa denunciare

una violazione dello Stato di diritto in uno Stato membro su cui dovrà pronunciarsi la Corte di Giustizia infliggendo, ove necessario, importanti sanzioni pecuniarie. La Corte potrà essere investita anche di ricorsi preliminari sulla conformità dei progetti di legge con in Trattati su iniziativa del Parlamento.

L'equilibrio istituzionale dell'Unione muterà anche in seguito all'introduzione di un referendum pan-europeo, il quale diventerà un importante strumento di democrazia partecipativa dei cittadini ai processi decisionali dell'UE.

#### L'estensione delle competenze

Il secondo gruppo di riforme ha a che fare con l'estensione delle competenze e dell'autonomia politica dell'Unione. L'Unione acquisterà competenze esclusive nell'ambito della pubblica ambientale e della protezione della biodiversità. Si tratta di un passaggio molto importante perché la tutela dell'ambiente ha delle applicazioni trasversali su un vasto numero di altre politiche. Aumenteranno poi le competenze

concorrenti in tema di energia, industria, protezione civile, salute ed educazione. L'Unione rafforzerà la propria politica estera e di difesa attraverso l'estensione del voto a maggioranza nel Consiglio. Verrà altresì creato un primo nucleo di Unione di difesa attraverso la creazione di unità militari di intervento rapido sotto un comando unico integrato. L'estensione del voto in maggioranza per l'adozione della decisione sulle risorse proprie e del quadro finanziario pluriennale permetterà all'Unione di diventare padrone del proprio bilancio, il quale potrà essere utilizzato per perseguire i suoi obiettivi e condizionare l'operato degli Stati membri attraverso politiche di condizionalità sul modello di NGEU. L'introduzione del voto a maggioranza nel Consiglio per attivare la clausola di flessibilità ex art. 352 TFUE fornirà all'Unione una base giuridica sussidiaria per l'adozione di atti necessari al perseguimento dei suoi obiettivi.

È, infine, molto importante l'introduzione di una nuova procedura di revisione del diritto primario, la quale richiederà in futuro l'approvazione solo di quattro quinti degli

Stati nella conferenza intergovernativa e successivamente nel processo di ratifica. Addirittura, nel caso in cui tale maggioranza non fosse raggiunta sarà possibile convocare un referendum pan-europeo per confermarla comunque.

### Salvare la riforma dagli squali

Le coraggiose proposte di AFCO devono ora superare una serie di passaggi difficili, in cui i tentativi di sabotaggio da parte dei governi non mancheranno. È possibile che il testo venga emendato in una logica di compromesso e di estensione del consenso. Ci sono tuttavia almeno tre riforme fondamentali da cui dipende la riuscita del salto federale dell'Unione:

- l'estensione del voto a maggioranza ed il coinvolgimento su base paritaria del Parlamento europeo su questioni essenziali quali: l'adozione delle risorse proprie (inclusa l'estromissione del veto dei parlamenti nazionali); l'adozione del quadro finanziario pluriennale; le decisioni di politica estera.
- l'uso più agevole della clausola di flessibilità attraverso l'estensione del voto a maggioranza: l'Unione potrà in questo modo essere in grado di agire anche in casi non previsti dai Trattati, là dove sarà reso necessario dalle circostanze, senza dover temere i singoli veti nazionali;
- l'introduzione del principio per cui la riforma dei Trattati deve essere fatta a maggioranza; anche se a rigor di logica si tratta di regole da applicarsi alle revisioni successive, la rottura del tabù dell'unanimità è fondamentale proprio per il successo della riforma attuale. Anzi è auspicabile che anche su questo punto si possa creare una frattura tra gli Stati che vogliono procedere insieme con le istituzioni sovranazionali (Parlamento e Commissione) ed i governi più riottosi ancora ancorati a logiche nazionaliste. Se si creasse un'impasse nella convenzione e nella conferenza intergovernativa sarebbe possibile introdurre una clausola transitoria alla riforma che preveda la sua ratifica da parte di un numero sufficiente di firmatari.

RIFORME ISTITUZIONALI

### Il Parlamento europeo

pone l'accento sull'importanza di riformare il processo decisionale dell'Unione in modo da rispecchiare con maggior fedeltà un sistema bicamerale, conferendo ulteriori poteri al Parlamento europeo e modificando il meccanismo di voto in seno al Consiglio;

Dalla proposta del Parlamento europeo per la modifica dei Trattati, 2022/2051



# PNRR: la responsabilità europea dell'Italia

**Il successo del nostro PNRR è la chiave per il successo di NGEU (di cui siamo i principali beneficiari). E questo successo è indispensabile per aprire la via a decisioni coraggiose su una "capacità fiscale permanente" dell'Unione**

Nel 2020 l'Unione europea in risposta alla pandemia aveva saputo attivare, con inattesa rapidità, una pluralità di interventi, culminati nel varo di *Next Generation EU* (NGEU) e nella decisione di finanziarlo con l'emissione di debito europeo (con scadenze fino al 2058). Non ancora un "momento hamiltoniano", ma certo un passo ricco di prospettive per il futuro dell'Unione. Com'è noto, NGEU è uno strumento *temporaneo*, fino al giugno 2026, incentrato su *riforme e investimenti*. Le risorse mobilitate ammontano a 750 miliardi di euro, 390 sotto forma di sussidi e 360 di prestiti. La *Recovery and Resilience Facility* (RRF), con circa il 90% dei fondi complessivi, ne costituisce l'architettura.

NGEU da un lato ha segnato una profonda discontinuità rispetto a scelte passate di corto respiro, dall'altro si è posto in positiva continuità con le scelte lungimiranti della Commissione von der Leyen prima dell'esplosione della pandemia. La "doppia transizione", ecologica e digitale, perno programmatico della Commissione per il quinquennio 2019-2024, è diventata il cuore anche di NGEU, con il vincolo per gli Stati membri di destinare alla transizione *green* almeno il 37% dei fondi a disposizione e almeno il 20% a quella digitale.

La gestazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dell'Italia è stata notoriamente travagliata. L'ammontare di risorse della RRF destinato all'Italia (191,6 miliardi di euro – 69 di sussidi e 122,6 di prestiti) è stato un successo del secondo governo Conte, ma la stesura del Piano ha innescato forti divergenze politiche, sfociate nella nascita del governo presieduto da Mario Draghi. A quell'esecutivo si deve la versione finale del PNRR, trasmessa *in extremis* alla Commissione europea, il 30 aprile 2021, e approvata dal Consiglio (su proposta della Commissione) il successivo 13 luglio. La gestione del Piano è ora nelle mani del governo guidato da Giorgia Meloni, scaturito dalle elezioni del 25 settembre 2022.

Difficile sopravvalutare la



complessità del nostro PNRR, a partire dal fatto che l'Italia è uno dei pochissimi Stati membri che ha chiesto fin dall'inizio l'intera quota di sussidi e di prestiti. Il Piano si articola su sei Missioni (in sintesi: Digitalizzazione; Transizione ecologica; Mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Inclusione e coesione; Salute), con delle "priorità trasversali" (generazionali, di genere e territoriali), sedici Componenti e quattro riforme "di contesto" (Pubblica Amministrazione; Giustizia; Semplificazione; Concorrenza), per un insieme di 63 riforme e 132 investimenti. Le verifiche della Commissione, preliminari all'esborso delle risorse, si basano sul raggiungimento di traguardi qualitativi (*milestone* – 213 per l'Italia), che di norma si traducono in obiettivi quantitativi (*target* – 314 per l'Italia). Al PNRR è stato anche affiancato un Fondo di bilancio nazionale, di circa 31 miliardi di euro, per azioni a integrazione di quanto previsto dal Piano.

La *governance* del Piano è un fattore chiave per il suo successo. La Commissione europea ha doverosamente chiesto di avere un unico interlocutore in ciascun Paese per i rispettivi PNRR. Questo ha innescato prevedibili tensioni, in Italia, dato il potere e le responsabilità in gioco. Il governo Draghi aveva individuato nel Ministero dell'economia l'interlocutore del livello europeo, affiancato da una "Cabina di regia" di coordinamento. Il governo Meloni ha rivisto la *governance*, dopo vari mesi – il che non ha giovato alle tempistiche del Piano –, spostandola su un ministro "per gli Affari europei, il Sud,

le Politiche di coesione e il PNRR", collegato alla Presidenza del Consiglio e individuato in Raffaele Fitto (all'epoca parlamentare europeo).

Come sottolineato dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali, il 31 maggio scorso, «Il Piano rappresenta un raro, e nel complesso valido, tentativo di definire una visione strategica per il Paese». Il PNRR dovrebbe quindi essere considerato una sfida e un impegno nazionali, per superare alcune nostre debolezze strutturali, dentro una comune agenda europea orientata allo sviluppo sostenibile. Ma i tempi serrati per la definizione del Piano hanno reso più difficile – malgrado gli sforzi per coinvolgere enti territoriali e parti sociali – far maturare una solida consapevolezza collettiva sia sui suoi obiettivi riformatori sia sugli indispensabili vincoli "disciplinanti" che NGEU ci pone.

D'altro canto, la grande quantità di risorse a disposizione e il tempo relativamente limitato per utilizzarle ha indotto a includere nel Piano progetti già in essere (per 51,4 miliardi di euro), non sempre coerenti con i criteri di NGEU, e forse a sovrastimare (malgrado le non positive esperienze passate con i fondi europei) le capacità di metterlo in atto della nostra Pubblica Amministrazione – anche se proprio il rafforzamento delle sue strutture e competenze è uno dei cardini del Piano. Se paiono fuori luogo i dubbi sull'aver chiesto "troppe risorse", è invece legittima la preoccupazione sia per il debito aggiuntivo che l'Italia dovrà fronteggiare (tenuto conto anche del

periodo in cui era sospeso il Patto di Stabilità e Crescita) sia per il rischio che alcuni investimenti possano dare luogo a future spese in conto corrente di difficile copertura. Ma la sfida più drammatica è arrivata dall'esterno, con l'aggressione della Russia all'Ucraina.

Sia NGEU sia i Piani nazionali hanno dovuto fare i conti con le conseguenze del ritorno della guerra in Europa: dalla crisi energetica alla ripresa dell'inflazione, dal rialzo dei tassi d'interesse ai rischi di recessione. La Commissione, già nel maggio del 2022, ha varato l'iniziativa *REPowerEU*, incentrata su diversificazione delle fonti (per uscire dalla dipendenza dal gas russo), risparmio energetico, impulso alle rinnovabili. La necessità di valutare l'impatto del nuovo scenario sui costi dei Piani nazionali e di innestare su di essi *REPowerEU* (che comprende 2,76 miliardi di euro di risorse aggiuntive per l'Italia) è andata di pari passo con una verifica – annunciata dal governo Meloni fin dal suo insediamento – sullo stato di avanzamento del Piano. Con l'intenzione di arrivare a una "richiesta motivata" di modifiche del Piano da sottoporre alla Commissione, che deve valutare se ne sussistono le "circostanze oggettive", come previsto dal Regolamento della RRF.

L'Italia ha già ottenuto dalla Commissione un prefinanziamento, ad agosto 2021, pari a 24,9 miliardi di euro. Ad esso ha fatto seguito il versamento della prima tranche per 21 miliardi, ad aprile 2022, e della seconda tranche, di importo analogo, nel novembre 2022. La terza tranche (saranno

dieci in totale), chiesta a dicembre 2022, è stata oggetto di sette mesi di trattative e sarà di 18,5 miliardi anziché 19, con il rinvio di un obiettivo sui 55 previsti, mentre la quarta ammonterà a 16,5 miliardi. Ma il passaggio più delicato e controverso (anche per i tempi lunghi che ha richiesto) sta nella proposta di revisione del PNRR e inserimento in esso del capitolo *REPowerEU*, trasmessa dal governo alla Commissione il 7 agosto scorso. Si propongono modifiche a 144 investimenti e riforme, variamente motivate: da semplici aggiustamenti formali, a riprogrammazioni a fronte di problemi sopravvenuti, alla esclusione di alcuni progetti dal PNRR, per quasi 15,9 miliardi di euro, con la (vaga) promessa di finanziarli con altre risorse. Fondi stornati che andranno in gran parte a rimpolpare gli investimenti del *REPowerEU* italiano, che assommerà a circa 19 miliardi di euro. Su tutto questo è avviata l'interlocuzione con la Commissione europea. Che difficilmente accoglierà con favore l'annacquamento di riforme strategiche come quelle legate ai tempi della giustizia, al codice degli appalti o al contrasto all'evasione fiscale.

Al di là della sarabanda di progetti e di cifre del PNRR, è importante che l'opinione pubblica italiana non perda mai di vista il quadro d'insieme. Ci sono scelte nazionali, nel Piano, che dipendono solo da noi, senza alibi ipocriti scaricati su "Bruxelles". E ci sono scelte europee di cui siamo corresponsabili: il successo del nostro PNRR è la chiave per il successo di NGEU (di cui siamo i principali beneficiari). E questo successo è indispensabile per aprire la via a decisioni coraggiose su una "capacità fiscale permanente" dell'Unione, con un Bilancio pluriennale europeo rafforzato, alimentato da risorse proprie e focalizzato sulla produzione di beni pubblici europei. Queste scelte dovranno essere al centro dell'agenda su cui si confronteranno le forze politiche in vista delle elezioni europee del giugno 2024.

# 6 INNOVAZIONE

Il lavoro del Parlamento europeo per regolamentare questo importante settore

## L'intelligenza artificiale ha bisogno della Federazione europea

**Il drammatico ritardo nell'integrazione politica sovranazionale europea emerge quando si fa un raffronto sulle capacità di sviluppo di queste tecnologie in Europa rispetto a quanto sta accadendo nel resto del mondo**

L'impatto dell'intelligenza artificiale sulla nostra quotidianità è sempre più significativo ed è stato inevitabile che le prospettive e le problematiche ad essa collegata entrassero prepotentemente nel dibattito pubblico con uno spazio crescente nell'informazione, per imporsi ormai come una questione ineludibile non solo per la qualità della nostra vita, ma addirittura per il futuro dell'umanità. In questo contesto si inserisce il lavoro che stiamo portando avanti presso le istituzioni dell'Unione europea con l'ambizioso obiettivo di arrivare ad approvare il regolamento che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale entro la fine della nostra legislatura: sarebbe un risultato storico, il primo intervento normativo al mondo a stabilire in modo organico una regolazione di questa materia così importante. Ma servirà anche un sovrappiù di impegno per una sovranità condivisa di stampo federale se si vorranno davvero guidare questi processi; ci tornerò in conclusione.

Per svolgere il nostro compito in modo adeguato è stato fondamentale porsi le domande in modo corretto e passare da una dimensione teorica dai tratti affascinanti – basti pensare a tutte le questioni legate all'etica dell'intelligenza artificiale – a un piano di azione concreta. Come si concilia, dunque, la migliore tutela per i cittadini con la necessità di non rallentare il progresso tecnologico? Quanto possono essere puntuali e incisive delle regole che intervengono in un ambito che cambia tanto velocemente? Come possiamo individuare un valido equilibrio tra diritti che fatalmente vengono posti in contrasto? Quali sono i limiti invalicabili per un sistema da un punto di vista giuridico? E da un punto di vista etico?

Ecco allora come un preciso inquadramento della questione e la giusta comprensione di ciò che è opportuno che venga normato diventano il punto di partenza ineludibile per capire le difficoltà delle sfide inedite di fronte alle quali ci troviamo, essendo i primi chiamati



a elaborare una cornice complessiva, che istituisca un adeguato sistema di *governance* che operi tra diversi livelli (UE e Stati membri), definisca perimetro e contenuto di nuove tutele per i cittadini, imponga obblighi e stabilisca divieti per fornitori e utenti, gestisca i rischi dell'intelligenza artificiale, promuova lo sviluppo dell'innovazione senza sacrificare i nostri valori.

Lo scorso 14 giugno il Parlamento europeo ha cercato di tenere conto di tutti questi elementi e la votazione ha rappresentato un passo decisivo verso l'adozione di regole comuni anche perché si è raggiunta una larghissima maggioranza (499 voti a favore, 28 contrari e 93 astenuti), che ha confermato il medesimo testo approvato dalle Commissioni congiunte Mercato interno (IMCO) e Libertà civili (LIBE): il mandato negoziale da portare al trilatero con il Consiglio e la Commissione europea appare particolarmente "solido" e queste deliberazioni testimoniano che si sta portando avanti un percorso inclusivo per chiudere un regolamento il più condiviso possibile. Al tempo stesso posso assicurare che i negoziati sono stati molto impegnativi per almeno due motivazioni: la difficoltà di circoscrivere le misure da adottare e l'emersione di un ampio spettro di opinioni sulle varie tematiche, che tagliava trasversalmente le aggregazioni politiche, arricchendo ma pure complicando il lavoro. Ho già accennato a una terza ragione di complessità, data dalla velocità con cui evolve l'intelligenza artificiale, come dimostrato, ad esempio, anche dalla vicenda

di GPT-4 e simili modelli particolarmente potenti, giunti agli onori delle prime pagine di cronaca nazionale. Come mai tutta questa attenzione?

Nel caso del nuovo GPT, lo sviluppatore Open AI non ha rilasciato dati ufficiali sul numero di parametri di apprendimento utilizzati dal modello neurale, ma si parla di una cifra impressionante, pare compresa tra 1.000 e 10.000 miliardi: davvero impressionante, se si pensa che solo 4 anni fa, nel 2019, veniva rilasciato il GPT-2 con "solo" 1,5 miliardi di parametri. A partire da parole o immagini fornite dall'utente, GPT-4 è, dunque, in grado di generare testi coerenti e argomentati pressoché su qualsiasi argomento, rispondendo a domande, creando presentazioni etc. Qualche mese fa il grande scrittore Emmanuel Carrère raccontò di aver provato per curiosità il programma, chiedendo la redazione di un articolo sullo scioglimento dei ghiacciai, scritto perfino nel suo stile: il risultato fu più che buono, al netto di qualche imperfezione.

E dunque il Parlamento europeo è dovuto necessariamente intervenire per modificare la prima bozza di regolamento avanzata nel 2021 dalla Commissione europea per estenderne l'ambito di applicazione e prevedere un regime specifico per i cosiddetti "modelli fondazionali" e l'intelligenza artificiale generativa.

Per tali modelli i produttori devono identificare i possibili rischi prevedibili per la salute, la sicurezza, i diritti fondamentali, l'ambiente, la democrazia e lo Stato di diritto, con l'obbligo di sviluppare adeguate misure di mitigazione e di portare

avanti una progettazione, che contenga l'uso di energia e riduca sprechi di risorse, considerato il massiccio utilizzo di dati.

È dunque cresciuta l'urgenza di normare anche i modelli fondazionali, ma cosa accadrà esattamente dopo che il testo sarà chiuso e avremo approvato il regolamento in via definitiva?

Chi "guiderà" la prima delicatissima fase di applicazione delle regole, dove potrebbero emergere distinzioni, interpretazioni e innovazioni? Per rispondere a queste problematiche abbiamo cercato di definire un sistema di *governance*, in grado di risolvere le controversie e indirizzare un periodo, che si prevede ancora pieno di incertezze.

Nella proposta del Parlamento europeo, ora oggetto di negoziato in trilatero con il Consiglio, viene istituito un Ufficio europeo per l'intelligenza artificiale, dotato di personalità giuridica e indipendente dalla Commissione europea a cui fornisce pareri sull'attuazione del regolamento e sullo sviluppo dell'AI, rafforzando l'originaria proposta di un più blando coordinamento.

Gli Stati membri dovranno designare una Autorità nazionale di vigilanza con lo stesso requisito di indipendenza e con risorse adeguate: il Consiglio di gestione dell'Ufficio AI è composto da rappresentanti delle Autorità nazionali, dalla Commissione, dal Garante europeo per la privacy, dall'Agenzia europea per la sicurezza cibernetica e dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali. Al fine di allargare il coinvolgimento a stakeholder, società civile e attori economici è stato ideato anche un Forum con funzioni consultive.

Su cosa si sono concentrate allora le maggiori divisioni? Certamente sulla regolazione della sorveglianza biometrica in tempo reale sulla quale i Popolari hanno chiesto una votazione separata, ma sia in plenaria, sia presso le Commissioni sono state messe in minoranza le posizioni ultrasecuritarie.

In un periodo di trasformazioni del capitalismo e della democrazia è stato dimostrato che assai

spesso gli eccessi si sono verificati nell'uso di dati biometrici: abbiamo allora stabilito che questi sistemi si possano utilizzare esclusivamente ex post e solo con una autorizzazione dalla magistratura per indagini su un «reato grave» per cui è necessario analizzare registrazioni video con riconoscimento facciale.

Un'ultima questione fondamentale su cui c'è stata una discreta polarizzazione ha riguardato, infine, la graduazione degli obblighi e delle responsabilità sulla base del diverso livello di rischio per i sistemi di intelligenza artificiale di incorrere in una lesione di diritti. Per essere classificati nella categoria "ad alto rischio", e dunque essere sottoposti a un sistema di certificazione più impegnativo su *governance* dei dati, controllo umano e molto altro, essi devono porre adesso anche un «rischio significativo» di danno alla salute, alla sicurezza e ai diritti fondamentali per cui si dovranno valutare aspetti come la gravità, l'intensità, la probabilità del danno e la durata degli effetti, e non la mera appartenenza a una categoria di rischio "potenziale".

Come progressisti abbiamo anche ottenuto l'inserimento in alcuni ambiti del rischio di danno all'ambiente e abbiamo esteso l'applicazione delle norme sulla mitigazione dei rischi ai sistemi di intelligenza artificiale relativi alla fornitura di servizi essenziali, dedicati alla gestione della migrazione e delle frontiere oppure volti a influenzare gli elettori nelle campagne politiche e a raccomandare contenuti attraverso le maggiori piattaforme di social network.

Questo lavoro mi porta inevitabilmente a conclusioni necessarie per un federalista europeo: l'ambizione del regolamento è quella di guidare un dibattito a livello globale ma il drammatico ritardo nell'integrazione politica sovranazionale europea emerge prepotentemente anche quando si fa un banale raffronto sulle capacità di sviluppo di queste tecnologie in Europa rispetto a quanto sta accadendo nel resto del mondo a partire da Cina e Stati Uniti, per capitali mobilitati, infrastrutture messe in funzione e progetti di ricerca di larga scala.

Insomma, la Federazione europea è una urgenza realistica e un'ambizione necessaria anche per quel che riguarda la competitività nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, volendo mettere al centro i diritti fondamentali e la democrazia.

XXXI Congresso nazionale MFE - Pisa, 27-29 ottobre 2023

## Tesi pre-congressuali

### Verso le elezioni europee - La battaglia per un'Europa federale, sovrana e democratica

L'appuntamento congressuale di quest'anno cade ad un anno e mezzo dal ritorno della guerra in Europa, in uno scenario internazionale drammatico e di grande incertezza. In questo contesto, l'Unione europea è chiamata a sfide nuove, che rendono centrali le scelte politico-istituzionali che farà in questi prossimi due-tre anni. Federalismo e confederalismo (ossia immobilismo rispetto agli equilibri attuali) sono le due alternative sul campo, e questa volta sarà una partita decisiva per le sorti del nostro continente e del mondo.

Il nostro Congresso cade anche in corrispondenza dell'80° anniversario della fondazione del MFE, avvenuta a Milano il 27-28 agosto 1943. A Pisa sarà quindi parte centrale della nostra riflessione anche il richiamare insieme la lunga storia del Movimento, la sua capacità di rimanere sul campo come avanguardia rivoluzionaria dando un contributo decisivo al processo di unificazione europea.

Tutto questo si svolgerà alla vigilia di un passaggio determinante per l'Unione europea; un passaggio che è promosso dall'attuale Parlamento europeo e in cui abbiamo fortemente creduto, costruendo sin dal Congresso di Bologna con determinazione e coerenza la nostra strategia per sostenerlo e svilupparlo, e declinando tale strategia in interventi precisi. A quasi 40 anni dalla battaglia per il Progetto di Trattato promosso da Spinelli nel 1984, il PE torna a farsi promotore di un nuovo tentativo costituente. Il nostro contributo, anche all'interno della CoFoE, è stato importante, forse determinante, e ora dovremo cercare di portare questo dibattito al centro del confronto delle prossime elezioni europee, mettendo in campo una campagna europea che sappia contribuire a questo obiettivo, e cercando di esercitare pressione sui partiti anche all'interno del Parlamento italiano, promuovendo il nuovo Intergruppo.

#### L'aggressione della Russia all'Ucraina

La brutale guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, per annientarla, per cancellarla come Stato e come popolo, ha colto il resto del mondo di sorpresa. Nonostante le intelligence, in particolare quella americana, la temessero, al punto da prepararsi all'eventualità di un tentativo di invasione e da predisporre i piani per la difesa della capitale, la politica è

stata colta di sorpresa. La reazione americana, che ha pensato di offrire al Presidente Zelensky la salvezza attraverso la fuga, è una dimostrazione della sottovalutazione iniziale della posta in gioco in Ucraina, che gli stessi Stati Uniti hanno capito solo nelle settimane successive. Javier Cercas, per indicare il significato profondo di questa guerra, la paragona alla guerra civile spagnola del 1936-39: la prova generale delle dittature fasciste per conquistare il mondo; una guerra che i deboli governi democratici di allora non hanno voluto capire. Si deve innanzitutto alla volontà del Presidente Zelensky di rimanere a combattere e all'eroismo del popolo ucraino se la mossa del Cremlino non è stata subito vincente; è stata la resistenza ucraina a costringere Europa e USA, e con loro un bel pezzo di mondo, a capire e a reagire.

Rimando a questo proposito agli interventi che abbiamo pubblicato dal momento dello scoppio della guerra (comunicati stampa, commenti, mozioni, che trovate sui numeri de L'Unità europea e sul sito del MFE). Per noi, il punto centrale è sempre stato quello di mettere in evidenza il tipo di sfida che il ritorno della guerra rappresenta per l'UE, e come esso renda urgente per l'Europa il salto verso l'unità politica.

Purtroppo ancora oggi, dopo oltre un anno e mezzo di guerra che prosegue senza che si vedano per il momento possibilità concrete per un cessate il fuoco, il bilancio in termini di vite e di devastazione continua a crescere. L'Amministrazione Biden, in questo contesto, ha sfoderato un rinnovato protagonismo americano, non solo sul fronte europeo – dove la NATO è tornata ad essere centrale –, ma in generale a livello globale, ed in particolare nell'area indo-pacifica, dove sta tessendo una serie di alleanze e accordi per creare un fronte strategico in contrapposizione alla Cina. La situazione internazionale resta comunque fluida, mentre tutto il mondo vive una serie di contraccolpi che dimostrano come questa guerra segni un momento di forte accelerazione nella politica mondiale, e apra una nuova fase, anche se ancora difficile da definire per quanto riguarda i futuri equilibri di potere, come hanno dimostrato recentemente anche il Vertice dei BRICS in Sudafrica e il G20 in India. Pesano le incertezze in merito in particolare al ruolo e al peso della Cina e degli Stati Uniti, viste le loro diverse fragilità, degli altri

BRICS (in particolare dell'India) e delle potenze regionali emergenti che iniziano ad agire concretamente per la definizione di un diverso assetto internazionale, non più centrato sul modello e la supremazia "occidentale", al futuro della Russia, ma in cui la capacità di organizzarsi e creare istituzioni per gestire la forte interdipendenza (che è ormai un fatto per tutti) e le sfide comuni (il cambiamento climatico, le problematiche sanitarie) appare ancora molto insufficiente.

In questo quadro alcune tendenze sono però evidenti. Vorremmo qui richiamare tre, cogliendole dal punto di vista europeo, ossia per l'impatto che hanno sull'Unione europea, anche dal punto di vista delle responsabilità che sarebbe chiamata ad assumersi. La prima riguarda la formazione del nuovo assetto mondiale, che coincide anche con la messa in discussione della globalizzazione – che per l'UE comporta anche la necessità di ripensarsi radicalmente, dopo aver costruito il proprio sistema proprio sull'assioma di un sistema internazionale sostanzialmente pacifico di mercati aperti in modo irreversibile. La seconda è il ritorno della centralità dello Stato nell'agire politico. La terza è lo scontro in atto tra due concezioni opposte della società e dei valori di riferimento attorno a cui costruire la vita civile e politica, che si manifesta come scontro tra liberaldemocrazia e regimi autocratici e sempre più totalitari. Dietro si nasconde – anche, ma non solo – la contrapposizione tra imperialismo e federalismo come modelli per gestire l'interdipendenza – quelli che Einaudi nel 1947 definiva la Spada di Dio e la Spada di Satana, sperimentate nel sistema europeo degli Stati della prima metà del XX secolo.

Si tratta di tre tendenze generali cruciali, su cui la nostra riflessione come Movimento è importante per cercare di capire le sfide di fronte alle quali si trova il federalismo come pensiero e quindi il MFE come organizzazione politica.

#### Un nuovo quadro mondiale – La sfida per l'UE

La globalizzazione ha portato sviluppo in quasi tutte le aree del mondo, permettendo di far uscire dalla povertà assoluta miliardi di persone e innescando uno sviluppo straordinario in Asia, ma anche in altri continenti, pur in forme meno eclatanti. Tutto questo era destinato inevitabilmente ad incidere sui rapporti di forza globali, a maggior ragione di fronte ad un indebolimento relativo dello schieramento "occidentale" (quello che dall'età moderna aveva sviluppato e mantenuto un'egemonia globale, che solo l'Unione sovietica aveva sfidato, ma senza riuscire alla fine a reggere il confronto). Abbiamo davanti agli occhi la crescita economica e politica della Cina in questi anni; ma stiamo an-

che vedendo le ambizioni collettive dello schieramento dei BRICS, che si allarga e che vuole accrescere il proprio protagonismo sulla scena mondiale. Il gruppo si muove in direzione di una riforma di fatto del sistema e delle attuali istituzioni internazionali – frutto della *governance* globale a egemonia americana – e ha una connotazione anti-occidentale. A loro si somma anche il protagonismo di nuove medie potenze regionali, i mutamenti in corso in Africa e le ambizioni dell'India, che vuole anche sfruttare il momento di grave difficoltà della Cina per emergere a sua volta. L'evento sulla *Partnership for Global Infrastructure and Investment* e sul progetto *India-Middle East-Europe Economic Corridor* (IMEC) (per il quale è stato siglato anche un protocollo di intesa) presieduto a latere del G20 da India e Stati Uniti ha un peso enorme, perché si tratta di un progetto di dimensioni colossali per realizzare il collegamento e promuovere l'integrazione economica tra India ed Europa.

Tutto questo conferma che la situazione è estremamente fluida ancora, e che se – cosa vera da tempo – la supremazia statunitense è contestata e oggettivamente meno forte, i nuovi equilibri sono ancora da costruire. Per l'Europa, che con la sua assenza politica e militare costituisce un elemento di evidente debolezza del blocco occidentale, è quindi un momento di verità. La sua presenza attiva sarà una condizione fondamentale per lo sviluppo dei prossimi assetti globali. Gli USA infatti lavorano per costruire alleanze militari che definiscano anche in Asia una contrapposizione dura con la Cina; sul piano economico e commerciale possono contare sulla forza del loro Stato, che sorregge con investimenti ingenti lo sviluppo della ricerca e della produzione nei settori strategici e li avvantaggia nell'affrontare le transizioni in corso. D'altro lato, molte potenze regionali puntano ad essere protagoniste del nuovo assetto internazionale, partecipando attivamente al confronto globale e al tentativo di far nascere un sistema multipolare, ancora in divenire, ma estremamente competitivo e al momento ancora decisamente instabile, che vuole scalzare l'egemonia americana, dollaro incluso. La Cina, dopo decenni di crescita e di ottimismo, affronta la prima crisi del suo modello di sviluppo che ha anche nel suo modello politico una delle ragioni profonde – per la necessità del regime di piegare le regole del libero mercato alle sue esigenze di consenso, creando così una contraddizione di fondo. Anche il progetto della Belt and Road Initiative è al momento ridimensionato, ma la risposta del regime va nella direzione di un'ulteriore stretta autoritaria e di una più stretta alleanza con "i nemici" dell'Occidente, per contrapporre agli USA un fronte di Paesi e governi ostili.

In questo quadro richiamato somma-

# 8 TESI PRE-CONGRESSUALI

riamente, gli Europei – che devono ricostruire su basi nuove il loro sistema fondato sul Mercato unico, e che puntano al *de-risking*, piuttosto che al *de-coupling*, che sarebbe devastante sul piano economico, come ha sottolineato la Presidente von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione Europea – come pensano di muoversi? In ordine sparso, come fanno ora, sul piano della politica estera, mostrando la loro impotenza quando cercano di evitare derive di contrapposizione che possono solo creare un impoverimento collettivo e tensioni pericolosissime? I cinque rapporteurs della risoluzione della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, che hanno presentato il 14 e il 15 settembre il loro straordinario documento volto a costruire un'Europa federale, capace di agire e più democratica, lo hanno detto più volte, spiegando come proprio la necessità che l'Unione europea assuma la capacità di agire è il comune denominatore che li ha portati – pur nelle differenze delle loro opinioni politiche – a concordare su una proposta coerente di riforma dell'UE che doti l'Unione di istituzioni efficaci, democratiche e dotate di poteri reali.

I futuri assetti globali e la possibilità di evitare una contrapposizione totale e totalizzante (di cui la guerra della Russia contro l'Ucraina è un esempio e un moltiplicatore – cosa che, per inciso, spiega ancora una volta perché l'Ucraina deve vincere questa guerra, e noi dobbiamo aiutarla a sconfiggere Putin) dipendono dal peso degli Europei sulla scena internazionale. Dipendono dalla capacità che avrà l'Unione europea di intervenire con politiche efficaci, con partenariati che incidano sugli assetti regionali e sulla stabilizzazione in senso favorevole alle forze più aperte e democratiche, con proposte e iniziative a livello mondiale per ridefinire e riformare in modo inclusivo le istituzioni internazionali e trovare gli strumenti per governare le sfide comuni.

Rientra in questo discorso anche la questione dell'allargamento ad Est, a partire dall'Ucraina, e ai Balcani, che è parte integrante di una strategia di sicurezza regionale e di nuova visione del ruolo geopolitico dell'UE; ma che senza una riforma preventiva dell'attuale assetto istituzionale europeo, non riuscirà ad essere un successo, come è invece necessario che sia anche e innanzitutto per non venire meno alle aspettative dei nuovi membri.

Senza una capacità politica effettiva dell'Unione europea, subiremo impotenti l'egemonia di forze che non hanno né l'interesse, né la cultura politica per traghettare questo mondo complesso verso una direzione di progresso. Ricordiamolo ai nostri interlocutori della politica e della società civile quando andiamo a spiegare loro perché devono sostenere il tentativo di riforma dell'UE che il Parlamento euro-



peo si appresta a mettere in campo. C'è tanta voglia di testimonianza e di impegno sulle emergenze, oggi, tra “le donne e gli uomini di buona volontà”; ma poca coscienza della necessità – e quindi poca capacità – di agire sulle radici dei problemi, per poter cambiare la situazione che determina le ingiustizie e i drammi. C'è tanto pessimismo sulla possibilità di incidere sui processi profondi, e tanta voglia di rivendicare rispetto dei diritti e dei valori, e basta, come se non si vedesse altra strada che mostrare il proprio disappunto e la propria protesta. Vale a destra, come a sinistra, qualunque siano i totem dietro cui ci si nasconde. E' il segno di una crisi profonda della nostra società che si rifugia in un individualismo estremo, dove si perde il senso della cittadinanza democratica. Per questo i federalisti – da sempre alternativi all'egemonia culturale *mainstream*, ancora imbevuta di stereotipi frutto della crisi dei grandi movimenti politici e ideologici del XIX e del XX secolo (è questo uno dei portati del grande e rivoluzionario lavoro di sovvertimento e rielaborazione culturale e politica prodotto dai federalisti, a partire dal federalismo inglese, dal Manifesto di Ventotene e dall'opera di Mario Albertini) – devono portare un messaggio e una proposta diversi per indicare una via reale al progresso. Oggi il progresso si sostanzia nella battaglia per la riforma federale dell'Unione europea lanciata con la Conferenza sul futuro dell'Europa e ora portata avanti dal Parlamento europeo. Dobbiamo cercare di risvegliare le coscienze delle persone “di buona volontà”, ovunque e a qualunque livello siano impegnate, per portarle a condividere con noi la giusta battaglia politica.

### Il ritorno della centralità dello Stato

Le considerazioni del capitoletto precedente ci portano agli altri due punti che in queste Tesi si volevano richiamare come centrali: il ritorno della centralità dello Stato e la contrapposizione cultu-

rale e valoriale cui assistiamo, a livello internazionale e anche all'interno delle nostre società.

Sulla centralità dello Stato ci siamo soffermati già molte volte, anche perché è un tema centrale della riflessione federalista. Dopo la ubriacatura ideologica che ha accompagnato la prima fase della globalizzazione e che metteva al centro il mercato a scapito delle istituzioni e della politica (un'ideologia che era diventata il mantra delle forze neoliberiste e paradossalmente anche di quelle che alla globalizzazione si opponevano denunciandone le ingiustizie, che restavano comunque ostili all'idea dello Stato e concentrate piuttosto attorno ad una concezione astratta dei diritti senza le istituzioni che potessero attuarli), il velo che oscurava la realtà ha iniziato da alcuni anni a cadere. Oggi, con la de-globalizzazione in atto come scelta politica dei governi, la funzione pubblica dello Stato e delle sue istituzioni è tornata centrale e chiara anche agli osservatori, sia sul piano internazionale che interno. Per gli Europei, lo diciamo da molto (sono punti che sono stati centrali nel dibattito anche del nostro scorso Congresso a Vicenza) la sfida è duplice: da un lato dotarsi di uno Stato adeguato ad affrontare i problemi che questa fase di grande instabilità comporta (grande instabilità che oltretutto si somma agli effetti del cambiamento climatico, alle sfide insite nella transizione ecologica dell'economia, all'esperienza pandemica, alla transizione digitale, alle sfide sociali di dimensioni enormi); dall'altro offrire al mondo un modello più evoluto di Stato, uno Stato di Stati come ci dicevamo a Vicenza (e come ci spiega Kant), che permetta di estendere l'orbita dello Stato democratico a livello *sovranazionale* contrapponendo il modello del governo dell'interdipendenza pacifico, solidale e democratico – in una parola: federale – al modello imperiale. Uno Stato che incarni un'esperienza di democrazia più partecipata, con un vero autogoverno delle comunità locali, reso efficace dal co-

ordinamento istituzionalizzato (nel quadro costituzionale che garantisce la premienza dell'interesse generale dell'intera comunità sugli interessi particolari) con gli altri livelli di governo superiori; e quindi anche più legittimata dal coinvolgimento diretto dei cittadini. Uno Stato che sappia coniugare efficacia nell'azione (dando il senso ai cittadini “di aver ripreso il controllo” sul proprio destino) e valori incarnati concretamente in politiche interne ed esterne coerenti.

Questo salto alla statualità federale sovranazionale – ancora una volta – è la posta in gioco nel processo di riforma che ci apprestiamo ad affrontare, ed è la più grande rivoluzione di cui il mondo ha bisogno. Non esistono veri precedenti storici di questo tipo, e al tempo stesso l'attuale Unione europea non è un modello adeguato, perché è in gran parte confederale e quindi impotente. Molte delle critiche che vengono rivolte all'UE nascono proprio di suoi limiti e, per definizione, l'Unione, senza il salto federale, è destinata a deludere spesso, anche sul piano dei valori. Lo si vede bene con le politiche migratorie, o sulle questioni sociali, solo per fare due esempi. Spetta a noi federalisti cercare di far capire che i limiti di questa Unione sono in gran parte frutto della sua impotenza politica: come gli Stati nazionali producono cattive politiche perché inadeguati, così questa UE che non è all'altezza del mondo e delle sfide che ha di fronte, spesso produce anche cattive politiche e non rispetta i suoi stessi valori fondanti.

Del resto la battaglia federalista nasce proprio dalla presa di coscienza della necessità di invertire l'ordine delle priorità, come indica il Manifesto. La creazione di uno Stato federale sovranazionale è la condizione per fare battaglie politiche più avanzate, e non viceversa. Per questo se vogliamo la pace dobbiamo innanzitutto creare lo Stato federale sovranazionale, e lo stesso vale per la libertà, per la democrazia, la giustizia sociale, la solidarietà. Come ci ricorda Spinelli, quando si invertono le priorità non si fa una battaglia di avanguardia, ma si cade dalla parte sbagliata della linea di divisione, ossia dalla parte della conservazione. Tutto questo senza togliere nulla, ovviamente, alla necessità di spiegare l'importanza dell'Europa federale con il vecchissimo slogan dell' “*Europa per che fare*” che ci accompagna dagli anni Cinquanta; ma avendo ben chiaro l'ordine di priorità, anche per poter portare le forze sul fronte della battaglia federalista.

### Lo scontro tra due visioni contrapposte e la crescente polarizzazione

La contrapposizione tra Paesi a vocazione imperiale, sempre più autoritari e attratti da una concezione di tipo totalitario del potere da un lato (basti pensare

alla repressione sempre più brutale del dissenso che viene ormai sistematicamente esercitata; o ad aberrazioni come la “storia di Stato” imposta nelle scuole russe per l’educazione dei giovani), e le vecchie democrazie occidentali dall’altro, è molto evidente in questa fase politica. In mezzo, oltre agli alleati chiaramente schierati dell’uno o dell’altro blocco, tanti Stati che si sentono attratti dall’alternativa alla supremazia americana – governi anche democratici, come il Brasile, che vogliono mantenere una sorta di equidistanza che si declina comunque in atteggiamenti contrari a Washington – e altri che guardano ai regimi autocratici come esempio superiore di autorevolezza del governo politico. Una situazione ancora in fieri, come dicevamo nella prima parte.

Pur in presenza di un’interdipendenza quasi irreversibile (a meno di costi drammatici) e di una pluralità di soggetti ancora non chiaramente schierati, non possiamo dunque sottovalutare il fatto che lo scontro tra due sistemi e due modelli alternativi è reale. In questo momento si stanno davvero contrapponendo due concezioni del potere e dello Stato radicalmente opposte, che investono i valori, i diritti, la libertà, la vita stessa degli individui e il senso della cittadinanza. E’ uno scontro culturale, che spesso accompagna lo scontro geopolitico; ma non solo, perché in realtà attraversa anche le società, e ogni Paese conosce al proprio interno queste tensioni, che a volte diventano vere e proprie fratture, alimentando forze politiche che mettono a repentaglio la vita democratica.

Il fattore culturale, ad esempio, è sicuramente una componente importante della guerra lanciata da Putin contro l’Ucraina. La concezione imperiale di Putin, la sua mistificazione della storia per glorificare la potenza della grande Russia sono parte di un’ideologia che serve a sorreggere non solo il regime di Putin, ma lo stesso Stato russo, che è terribilmente debole, una volta tolto il potere sempre più dispotico che lo conserva. La Russia si avvicina infatti molto ad uno Stato sostanzialmente fallito, in cui lo sviluppo della società è molto arretrato (da sempre le forze democratiche sono esigue minoranze con scarsa presa sulla popolazione, anche perché manca non solo la cultura politica dei valori e della libertà, ma anche quella economica e imprenditoriale) e il potere centrale, sempre più dispotico, ha in gran parte appaltato le funzioni pubbliche a gruppi privati, corrotti e senza controlli, come in una sorta di sistema feudale. Ma, nell’agire di Putin, oltre all’elemento ideologico e all’automistificazione unite al disprezzo per “l’Occidente” e la sua cultura “depravata” (così forti da fargli sottovalutare la stessa capacità di reazione degli Ucraini, degli Europei e degli Stati Uniti), c’è anche la conoscenza diretta della divisione delle

nostre società, della polarizzazione che le attraversano. Da anni la Russia lavora per coltivare questa polarizzazione e accrescerla, e sappiamo bene il ruolo ormai riconosciuto che ha avuto nella Brexit o nell’elezione di Trump – per cui continua “a lavorare”, di fatto –, ma non solo. Se gli USA sono ormai terribilmente fragili, proprio a causa della loro polarizzazione interna, le stesse fratture attraversano anche i Paesi europei. Proprio per questo, l’Unione europea, il suo portato sovranazionale democratico, la sua capacità di presentarsi ancora, nonostante le fatiche e le inadempienze, come baluardo di libertà e solidarietà ne fanno il maggiore antagonista dell’attuale regime russo sul piano culturale e valoriale. Fermare l’avanzata dello “spirito europeo” era sicuramente a uno degli obiettivi dell’aggressione contro l’Ucraina. Per questo la battaglia in Europa contro i demoni del nazionalismo e delle sue pulsioni antidemocratiche, soprattutto per sconfiggerli al proprio interno, è così cruciale: per il nostro futuro di europei e per il futuro della democrazia del mondo, che gioca sul nostro continente una partita decisiva.

Ancora una volta il terreno decisivo è quello della creazione di un’Europa federale; ma non dobbiamo sottovalutare neppure la necessità di farci carico delle paure di una parte di società che non si sente all’altezza del cambiamento in corso, che teme di esserne penalizzata, che non è preparata a dover affrontare un periodo di declino, perché è sfiduciata e non capisce che questo declino sarà più o meno grave e più o meno traumatico a seconda di come istituzioni e cittadini lo affronteranno. La differenza la farà la capacità di reagire con forza di volontà (e per questo è fondamentale una politica che presenti visioni positive forti e progetti concreti; ed è proprio per questo che servono le istituzioni adeguate); mentre se prevarrà il sentimento di lasciarsi andare all’impotenza e quindi alla protesta e al populismo, la polarizzazione crescerà ancora e acuirà le fratture. Le conseguenze saranno nefaste, perché cresceranno le forze antidemocratiche e xenofobe.

La battaglia per creare istituzioni e poteri federali a livello europeo è dunque anche la battaglia per offrire un orizzonte positivo che aiuti a superare le paure della nostra società. Ancora una volta vogliamo qui richiamare il valore della nostra cultura e della nostra tradizione politica che è nata proprio dalla comprensione profonda della logica di questi processi, e per questo non ne resta prigioniera come accade alle forze tradizionali, che, anche per ragioni meramente elettorali, cadono nel tranello della polarizzazione e si rifugiano nella delegittimazione dell’avversario. Questo non vuol dire non combattere con tutte le nostre energie le reali derive antidemocratiche. Basti pensare recentemente alla nostra fortissima opposizione

al governo Conte I, con la Lega e il M5S; ma vuol dire non alimentare la polarizzazione che uccide la nostra società capendo, e facendo capire, che il rigetto di molti per una cultura aperta e inclusiva, estranea alla loro storia e alla loro esperienza, non si supera con le parole o con lezioni di superiorità etica, ma si affronta rendendo le istituzioni politiche in grado di dare risposte tranquillizzanti, innanzitutto sul piano materiale, in modo che l’esperienza concreta delle persone diventi quella della presenza dello Stato democratico come fattore di sicurezza e sostegno.

Anche se si tratta di un fronte collaterale rispetto alla nostra battaglia politica, è essenziale che portiamo questa nostra esperienza e capacità all’interno del dibattito politico attuale, di per sé polarizzato, misero e spesso indegno della nostra storia democratica e di chi ha dato la vita per costruirla. La battaglia per la riforma federale dell’Unione europea ha anche questa dimensione.

### **La nuova occasione politica per fondare l’Europa federale**

A 80 anni dalla fondazione a Milano, in via Poerio – come abbiamo potuto rievocare prima a Torre Pellice, dove il Presidente Mattarella ha voluto rendere un omaggio così importante alla nostra organizzazione; e poi a Milano nella casa di Alberto Rollier dove nell’agosto del 1943 si erano riuniti per due giorni gli antifascisti che hanno accolto l’invito di Spinelli e Rossi per fondare il MFE – abbiamo la fortuna di trovarci in una congiuntura eccezionale. Si tratta di una di quelle congiunture che nella storia del processo europeo (e dell’azione del Movimento) si sono verificate poche volte, e che hanno determinato – sia che fossero coronate da una vittoria, oppure che si chiudessero con una sconfitta – sempre una svolta. Vale per la CED e la CEP, vale per l’elezione diretta del PE e poi il Trattato Spinelli, vale per l’Euro, e vale ora per il tentativo di rifondare l’Unione europea avviato con il processo della CoFoE e fatto poi proprio dal PE.

Questo tentativo non era scontato e non era facile, pur in un quadro che mette in crisi il modello comunitario attuale e spinge verso una rifondazione politica. Il risultato è un progetto forte e ben strutturato di modifiche istituzionali e di trasferimenti reali di poteri che cambia la natura dell’Unione europea e la porta a diventare una Federazione. Avendo partecipato attivamente al processo, abbiamo visto le nostre posizioni fare sempre più breccia all’interno del Parlamento europeo e contribuire alla elaborazione di una visione coerente e coraggiosa. Man mano le proposte di riforma si sono fatte più precise e sostanziose e man mano la determinazione e la coesione degli esponenti dei principali gruppi politici si è approfondita

e ha permesso loro di avanzare passo a passo fino ad essere pronti ad iniziare la battaglia da una posizione di forza.

Ora per il MFE la strada è chiara: dobbiamo sostenere questo tentativo, passo a passo con determinazione. Dobbiamo farlo conoscere e dobbiamo trasmettere al Parlamento di Strasburgo il supporto di un’opinione pubblica limitata, ma rappresentativa, che spetta a noi incanalare attraverso il lavoro sul territorio, con le forze locali, ma anche gli altri parlamentari europei che non si sono occupati direttamente di questa proposta; e soprattutto, con il coinvolgimento delle amministrazioni comunali, proponendo ai Consigli il nostro ordine del giorno. Crediamo che dovremo anche organizzare con l’UEF una manifestazione a Strasburgo, in occasione del voto europeo, magari collegandoci a *flash mob* anche nelle varie città europee in parallelo; e batterci perché l’Italia sia favorevole all’apertura della Convenzione, sempre lavorando nel Parlamento italiano con l’Intergruppo, e in collegamento con il territorio. Infine, ma non certo perché meno importante, portare il tema della riforma dell’UE nel dibattito delle elezioni europee. Se avremo la Convenzione daremo tutto il nostro contributo per mantenere in campo l’ambiziosa riforma del PE, e per favorire quella rottura indispensabile per poter andare davvero avanti.

Passo a passo cercheremo di capire come muoverci al meglio. Ma una cosa, a 80 anni dalla nostra fondazione, possiamo dircela. Abbiamo raccolto un’eredità importantissima, di grandi uomini che in circostanze drammatiche hanno saputo ergersi all’altezza del momento storico e iniziare una battaglia radicale per cambiare il corso della storia. Noi persone qualunque, in tempi normali, veri nani sulle spalle dei giganti, abbiamo cercato di proseguire la loro lotta, perché era ancora aperta e ancora necessaria come quando l’hanno concepita. Crediamo che questi anni di impegno ci premiano: siamo riusciti a fare le scelte giuste in un momento cruciale e siamo stati una componente effettivamente determinante di questo processo in corso: determinante sui contenuti che abbiamo portato, determinanti per il sostegno che abbiamo alimentato aiutando l’avanguardia federalista del PE a credere nella possibilità della battaglia. Se sapremo fare la nostra parte negli anni che stanno arrivando, avremo dato un senso al nostro lavoro, al nostro impegno quotidiano, come comunità di donne e uomini animati dal desiderio genuino e concreto di contribuire all’avanzamento della storia dell’umanità.

Per questo grazie, grazie a tutti, grazie a tutti noi, e prepariamoci alla battaglia forse decisiva per il raggiungimento del nostro obiettivo.

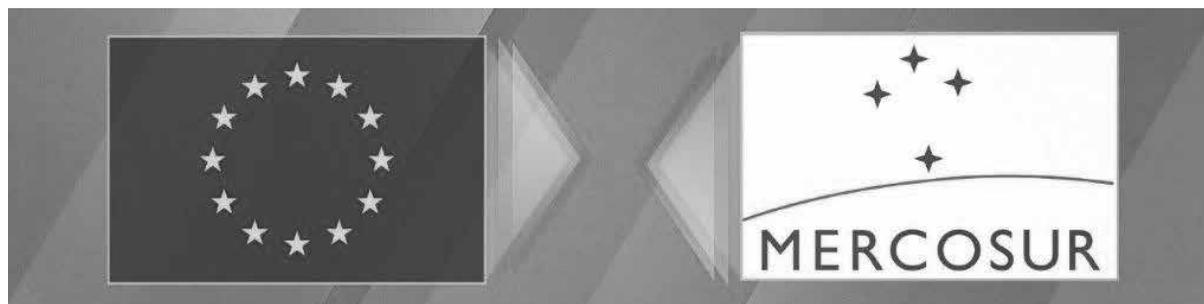
10 | **EUROPA-MONDO**

# L'accordo Unione europea Mercosur tra ipocrisie e rilancio

**Le critiche alla Bozza e la mancata ratifica vengono oggi motivate con il permanere della deforestazione in Amazzonia e con la mancanza di rispetto da parte dei Paesi del Mercosur dei temi ambientali e dei diritti dei lavoratori. Non vi è alcun cenno alle pressioni fatte alla Commissione dalle lobbies del mondo agricolo**

Nell'estate del 2019, in prossimità della conclusione del proprio mandato, l'allora Presidente della Commissione europea Juncker annunciò con grande soddisfazione la Bozza di Accordo commerciale tra UE e Mercosur, il mercato comune del Sud America composto da Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay (il Venezuela ne è al momento sospeso, mentre Cile e Bolivia partecipano ai lavori in qualità di osservatori prossimi alla piena adesione). La Bozza aveva richiesto oltre venti anni di discussioni, stesure e revisioni, ma la sua approvazione, perché venga convertito in un Accordo, richiede il voto unanime di tutti i Paesi membri di entrambi i blocchi commerciali. Ad oggi è ancora in sospeso, anche se l'auspicio è che possa essere raggiunto un ragionevole compromesso. I ritardi per una approvazione risiedono in una lotta serrata avviata dalle lobbies sin dai primi giorni di presentazione della Bozza. Dapprima i produttori di zucchero in Germania, cui fecero seguito gli allevatori irlandesi e olandesi, poi l'intero mondo agricolo francese. Il timore era di una invasione di prodotti agricoli sudamericani che avrebbero abbattuto i prezzi di mercato. Parimenti in Argentina e Brasile la Bozza venne invece contestata dal mondo metalmeccanico (settore auto e agricolo) timoroso della concorrenza dei mezzi *made in UE*.

Sull'onda delle prime contestazioni si mossero poi i governi di Austria e Olanda che bocciarono la Bozza, mentre nel giugno scorso l'Assemblea Nazionale Francese l'ha rigettata con una ampia maggioranza proprio nei giorni in cui von der Leyen stava compiendo un tour in America Latina in preparazione del vertice UE-America Latina che si sarebbe svolto a luglio a Roma. Il Vertice di Roma, oltre a rinsaldare più in generale sul piano politico i legami storici tra Europa e America



Latina, doveva favorire accordi per l'importazione in Europa di materie prime e, a margine, per discutere di come raggiungere una intesa con i Paesi del Mercosur. Qui subentra un aspetto che nasconde, in realtà, una certa ipocrisia europea. Le critiche alla Bozza e la mancata ratifica vengono oggi motivate dalla Commissione (con l'appoggio di molti governi europei) con il permanere della deforestazione in Amazzonia e con la mancanza di rispetto da parte dei Paesi del Mercosur dei temi ambientali e dei diritti dei lavoratori. Non vi è alcun cenno alle pressioni fatte alla Commissione dal mondo agricolo. Per siglare l'Accordo, alla Bozza già a disposizione, la Commissione europea ha aggiunto delle clausole ben specifiche che richiedono di: 1) favorire elevati ed efficaci standard di produzione nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori;

2) prestare massima attenzione ai cambiamenti climatici; 3) rafforzare la cooperazione nella difesa della biodiversità; 4) garantire la protezione delle foreste e garantire ai cittadini europei che i prodotti alimentari importati non provengano da piantagioni nate dalla deforestazione; 5) rispettare e promuovere i diritti dei lavoratori; 6) rafforzare la cooperazione ambientale; 7) rispettare i diritti civili e sociali delle popolazioni indigene; 8) far nascere un foro per monitorare l'applicazione di queste regole.

Le nuove clausole hanno scatenato le ire di Lula che, una volta rientrato in Brasile, ha dichiarato che "gli europei la devono smettere di dirci cosa dobbiamo fare". Il governo del Paraguay ha dichiarato che queste clausole oltre che essere irrispettose vorrebbero in realtà affossare l'economia del Paese. Il governo dell'Uru-

guay da tempo si è espresso per stringere accordi commerciali più favorevoli con i Paesi del Pacifico (sono in corso accordi con Singapore e con la Cina). Una intesa in un incerto futuro verrà trovata, per un reciproco interesse, ma una ripresa della discussione potrà esserci solo dopo le elezioni presidenziali in Argentina il prossimo mese di ottobre. L'attuale candidato, dato per favorito dopo le elezioni primarie di agosto, è Javier Milei, un iperliberista che ha in Trump e in Bolsonaro i propri modelli di riferimento politico. In più occasioni ha dichiarato di voler uscire dal Mercosur, di volere il ritorno della dollarizzazione in Argentina (oggi vi è una inflazione che viaggia ad oltre il 110%) e di non volere nessuna intesa con il Presidente brasiliano Lula, considerato un comunista. Qualora dovesse vincere le elezioni si dovrà verificare se dagli slogan populistici saprà poi governare il Paese dismettendo i panni da Capitano delle Galassie che indossa nei comizi.

Va aggiunto che le richieste della Commissione hanno un loro ragion d'essere ma, dopo oltre venti anni, un atteggiamento più serio delle istituzioni europee (governi nazionali inclusi) lo si doveva pretendere nell'elaborare una bozza di intesa. Nel 2019 non si conoscevano le condizioni in cui sono costretti gli addetti del settore agroalimentare in America del Sud? Non erano note le persecuzioni contro le popolazioni indigene e la deforestazione in Amazzonia? Nella stesura delle nuove clausole vi è di certo il

richiamo ad una legge della UE dell'aprile di questo anno che vieta l'importazione e acquisto di prodotti che comportano (o hanno comportato) la distruzione dell'ambiente. Se si applicasse questa legge alla lettera, molti prodotti e molte materie prime che importiamo dalla Cina, dal Sud est asiatico o dall'Africa dovrebbero essere vietate.

Che vi sia in Europa una forma di falsa coscienza lo si è visto anche da un'altra situazione in occasione del Vertice di otto Capi di Stato svoltosi a Belem per iniziativa del Presidente Lula. Gli otto Capi di Stato erano in rappresentanza delle Nazioni che condividono la foresta amazzonica: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname e Venezuela. Obiettivo del Vertice, conclusosi con una quanto mai generica dichiarazione, aveva come tema centrale quello della difesa della Amazzonia e il contrasto alla deforestazione con l'impegno a porvi fine entro il 2030, quando nessuno degli otto presidenti sarà sicuro di essere ancora in carica. Al Vertice Lula aveva invitato anche il Presidente francese Macron in qualità di Capo di Stato della Guyana francese, un invito rivolto in qualità di Paese associato e non di Stato dell'Amazzonia. In base a questa distinzione formale, Macron ha declinato l'invito, mandando solo l'Ambasciatore, ma in realtà se avesse partecipato avrebbe avuto modo di motivare in modo chiaro e netto le posizioni europee a proposito della difesa dell'ambiente. Il problema è che avrebbe ricevuto molto probabilmente anche molte critiche. La Francia si è distinta nella UE per una posizione molto rigida sui temi ambientali, ma in realtà le pressioni del mondo agricolo - e non solo - francese hanno giocato un ruolo determinante.

Sino a quando la PAC (politica agricola) inciderà per oltre il 33% sul bilancio della UE è inevitabile che il mondo agricolo abbia una voce determinante in occasione di un qualsiasi accordo commerciale, come è già accaduto recentemente, con l'Accordo con il Canada (CETA) ove uno dei punti più contrastati e che ne hanno causato un ritardo nella approvazione, è stato proprio il tema della tutela del marchio di alcuni prodotti agricoli.



Il Presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva e la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

# Domènec Ruiz Devesa nominato Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei

**L'eurodeputato Sandro Gozi si è dimesso dopo cinque anni dalla guida dell'organizzazione**

L'Executive Bureau dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF) ha nominato il 3 agosto Domènec Ruiz Devesa, Membro del Parlamento Europeo, come Presidente ad interim, dopo la rinuncia all'incarico di Sandro Gozi. Prima di questa nomina, Domènec Ruiz Devesa ricopriva la carica di Vicepresidente dell'UEF.

Sotto la guida di Sandro Gozi, l'UEF ha partecipato alla Conferenza sul Futuro dell'Europa, ha rilanciato la sua collaborazione con il Gruppo Spinelli, l'intergruppo di europarlamentari federalisti del Parlamento europeo, e ha proposto diverse azioni politiche culminate nella campagna di quest'anno "Treaty Reform Now!", che ha raccolto più di mil-

le firme di leader politici dell'UE, funzionari eletti e rappresentanti della società civile europea.

Domènec Ruiz Devesa ha così ricordato i risultati del suo predecessore: «Sandro Gozi, un vero federalista, ha fatto il massimo per migliorare l'UEF e portare avanti la sua agenda. So che la nostra amicizia personale durerà ed è mio impegno continuare a collaborare con il Parlamento europeo e il Gruppo Spinelli».

L'UEF continua a battersi per un'Europa federale, sovrana e democratica, in particolare con:

- I negoziati sulla riforma della legge elettorale dell'UE e sulla composizione del Parlamento europeo dopo il 2024, per i quali Domènec Ruiz Devesa e Sandro Gozi stanno la-



vorando al Rapporto a nome del Parlamento europeo,

- l'imminente relazione dell'AFCO che chiede una Convenzione per la riforma dei trattati,
- la preparazione delle prossime elezioni europee.

Bruxelles, 18 agosto 2023

# SOTEU: No, Presidente von der Leyen, l'Unione Europea può allargarsi solo se prima si approfondisce

Poche ore dopo il discorso sullo Stato dell'Unione Europea da parte del Presidente della Commissione Europea, un gruppo di parlamentari europei guidati da Guy Verhofstadt, membro del Board dello Spinelli Group, ha presentato in una conferenza stampa la proposta del Parlamento europeo per la modifica dei Trattati.

Anche se il testo dovrà essere approvato dalla Commissione Affari Istituzionali del Parlamento Europeo (AFCO), il consenso politico sulla proposta è un ottimo punto di partenza per avviare una Convenzione che rediga i nuovi trattati europei.

Durante il suo discorso al SOTEU, la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha sostenuto la necessità di cambiare i Trattati attraverso



una Convenzione. Tuttavia, non ha incoraggiato il Consiglio europeo a raccogliere la sfida. Ha anche affermato che l'allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali e all'Ucraina non dovrebbe aspettare la riforma del Trattato.

I Federalisti europei non sono d'accordo con questo approccio. Crediamo che l'allargamento richieda profonde riforme istituzio-

nali. L'Unione Europea non può lavorare con più di 30 membri con le istituzioni che ha oggi.

In una diretta streaming organizzata dall'UEF mercoledì, l'eurodeputato Domènec Ruiz Devesa, Presidente dell'UEF, ha dichiarato: «C'è un doppio messaggio da parte di Ursula von der Leyen. Da un lato l'allargamento e l'approfondimento vanno di pari passo, dall'altro pone delle condizioni all'approfondimento: per noi federalisti, non ci può essere un 'se'».

L'eurodeputato Sandro Gozi, presidente del Gruppo Spinelli, ha aggiunto: «L'Europa non deve porre condizioni al nostro futuro comune con i nostri fratelli e sorelle ucraini. Ma non possiamo nemmeno deluderli. E li deluderemo se non riusciremo a riformare».

## GRAZIE!

**Il MFE, insieme all'UEF, sostiene convintamente il rapporto sulla modifica dei trattati.**



Il MFE, insieme all'UEF, sostiene convintamente il rapporto sulla modifica dei trattati presentato oggi alla Commissione Affari Istituzionali del Parlamento europeo dai cinque relatori

Il Rapporto è stato presentato oggi [14 settembre 2023] alla Commissione Affari Istituzionali del Parlamento europeo dai cinque relatori Guy Verhofstadt (RE), Sven Simon (PPE), Gabriele Bischoff (S&D), Daniel Freund (Verdi/EFA) e Helmut Scholz (Sinistra).

Il rapporto segue le raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa e propone un'Unione europea più efficiente, democratica e ambiziosa.

Dopo molti mesi di lavoro che hanno coinvolto tutte le Commissioni del Parlamento europeo, i cinque relatori del progetto di Rapporto per la modifica dei Trattati (tutti membri del Board del Gruppo Spinelli) hanno presentato oggi in Commissione Affari istituzionali del Parlamento europeo (AFCO) i risultati del loro lavoro e hanno aperto il dibattito in vista del voto in plenaria previsto per il 9 novembre.

«Questo è un grande momento per la democrazia europea», ha commentato Domènec Ruiz Devesa, Presidente dell'UEF: «Un'Europa più capace di affrontare le sfide di domani, più democratica e legittima, più efficiente: questo è ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento, e questo è l'obiettivo della relazione».

La relazione propone di modificare più di 100 articoli degli attuali Trattati e di creare un nuovo equilibrio istituzionale tra le istituzioni dell'UE, rafforzando il PE, la stessa Commissione e trasformando il Consiglio in una sorta di Senato federale; attribuisce molte competenze all'Unione Europea, sulla base del principio di sussidiarietà (e infatti cresce anche il ruolo delle Regioni); e rafforza il ruolo della Corte di Giustizia Europea per vigilare sul rispetto dello Stato di diritto negli Stati membri.

In questo modo, come ha sottolineato Guy Verhofstadt, si supera davvero il blocco dell'unanimità, creando i meccanismi decisionali che consentono all'UE di agire in modo efficace ma anche democratico.

Il MFE che, insieme all'UEF, si è battuto per far emergere durante la Conferenza sul futuro dell'Europa queste proposte fondamentali nel dibattito con i cittadini, e che ha sostenuto la stesura del rapporto contribuendo con diversi documenti sulle riforme cruciali, accoglie con entusiasmo l'avvio di questo processo, che mira a lanciare una Convenzione per aprire la riforma dei Trattati.

Come ha sottolineato Sandro Gozi, presidente del Gruppo Spinelli, «non è il momento di essere cauti, perché l'UE ha bisogno di questa riforma subito. E poiché il Consiglio e i governi non hanno mai avuto voglia di riformare i Trattati, il nostro compito ora è quello di spingerli a realizzarla».

«Ci impegneremo affinché la Presidenza spagnola invii la richiesta del PE sull'apertura della Convenzione già all'ultimo Consiglio europeo del 2023, in modo che l'avvio della Convenzione possa essere fissato già per l'inizio del 2025 con le nuove istituzioni elette», conclude Domènec Ruiz Devesa, «Noi federalisti siamo in prima linea in questa battaglia per il futuro dei cittadini europei».

# 12 MFE 80

## Il MFE compie 80 anni!

**27-28 agosto 1943, 80 anni fa Altiero Spinelli fondava a Milano il Movimento Federalista Europeo**



80 anni fa, in via Poerio a Milano, «in casa Rollier, una ventina di antifascisti provenienti dal carcere e dal confino che avevano risposto all'appello di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi e al loro Manifesto di Ventotene fondarono il 27-28 agosto 1943 il Movimento Federalista Europeo». Così recita la targa che a Milano ricorda la nascita del MFE, richiamandone il ruolo politico «di avanguardia»: una nuova organizzazione politica, apartitica, composta da militanti provenienti da tutti gli ambienti sociali e culturali e concentrata esclusivamente sulla «difficile e lunga lotta per la costruzione di un'Europa libera e unita».

Sono stati 80 anni di battaglie politiche spesso controcorrente, in un'Europa in cui è prevalso un processo di integrazione di tipo funzionalista e in cui i federalisti hanno lottato per mantenere vivo il progetto dell'unione politica federale. Si sono battuti sia a livello culturale – sviluppando la teoria del federalismo come pensiero politico originale non solo sul piano istituzionale, ma anche su quello della capacità di rispondere alle sfide dell'interdipendenza sempre più stretta a livello continentale e mondiale - ; sia a livello politico, sfruttando le contraddizioni del processo funzionalista e

« Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi, del movimento per l'Europa libera e unita! »

*dal Manifesto di Ventotene*

quindi identificando e preparando i passaggi politici che inserivano elementi di natura federale nel processo. In particolare, le grandi campagne per l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo e per la nascita di una moneta unica.

Oggi il MFE continua a battersi, in Italia e in Europa, nel quadro dell'Unione dei federalisti europei (UEF), per un'Europa federale, sovrana e democratica. Dopo essersi impegnato con proposte precise per una riforma federale dell'Unione europea nel lungo processo della Conferenza sul fu-

turo dell'Europa, ora sostiene la proposta che il Parlamento europeo, a seguito della Conferenza e del consenso maturato dai cittadini in questo ambito, si prepara ad approvare, chiedendo l'avvio di una Convenzione per la revisione dei Trattati.

Il ritorno della guerra in Europa, le grandi sfide della transizione ecologica e digitale, le tensioni internazionali dimostrano ancora una volta che il messaggio al cuore del Manifesto di Ventote-

ne – l'urgenza della Federazione europea – resta profetico per il destino dell'Europa e del mondo, che ha bisogno del contributo e del modello europeo federale per costruire un nuovo multilateralismo. «La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà». 80 anni dopo il MFE continua ad esserne convinto.

*Comunicato stampa MFE  
Pavia-Firenze 28 agosto 2023*

## Celebrare l'80° anniversario della fondazione del MFE

Se vuoi celebrare sui social media o organizzare eventi con il tema MFE 80, sulla pagina web <https://bit.ly/MFE80> è possibile trovare strumenti (logo, carta intestata, poster commemorativo) scaricabili online, così da realizzare una comunicazione efficace che metta in evidenza gli 80 anni del Movimento Federalista Europeo. Inoltre per celebrare al meglio il MFE ha realizzato vari altri strumenti.

### Poster commemorativo MFE 80

Per manifestare o anche come ricordo di questo anniversario, è possibile scaricare questo poster commemorativo in formato PDF per portarlo in stampa in copisteria. Il formato ideale è A2.



### Mostra sugli 80 anni di storia del Movimento Federalista Europeo

A maggio è stata realizzata a Bergamo la mostra d'arte I Figli delle Stelle – Bergamo per l'Europa. Una delle 4 sezioni è stata dedicata alla storia del Movimento Federalista Europeo nel processo d'integrazione europea in questi ultimi 80 anni.

La mostra consta di 4 pannelli fronte e retro - pertanto di 8 parti. I pannelli ripercorrono brevemente il contesto storico, il pensiero e analisi federalista di quei periodi e la nostra azione, distinguendo questi tre piani di lettura per facilitare il visitatore nella lettura della mostra. Le foto utilizzate sono state prese dagli archivi online del MFE e migliorate con speciali software dall'artista nonché iscritto della sezione MFE di Bergamo, Lorenzo Epis. Terminata la mostra a maggio, i pannelli sono stati donati al Movimento Federalista Europeo e sono disponibili per eventuali mostre ed esposizione a richiesta delle sezioni locali del MFE.

Se si desidera predisporre una mostra con questi pannelli, contattare [mfe@mfe.it](mailto:mfe@mfe.it)

Inoltre la mostra verrà trasformata in una pubblicazione in versione PDF stampabile.



### Cartolina commemorativa di POSTE ITALIANE e annullo filatelico

Grazie ad una collaborazione con Poste Italiane avviata e proseguita dal Direttore dell'Istituto Spinelli, Mario Leone, è stato possibile far realizzare una cartolina commemorativa e un annullo filatelico presentato da Poste italiane nella giornata inaugurale del Seminario di Ventotene (qui l'annuncio su bollettino <https://filatelia.poste.it/files/1476591463130/marc-11-07-2023.pdf>). La realizzazione grafica è stata realizzata da Lorenzo Epis.

Il centro nazionale MFE acquirerà un certo quantitativo di cartoline. Mentre l'annullo filatelico – esistente in una sola copia – è stato utilizzato a Ventotene per una giornata e poi portato nell'ufficio di Latina. Dopo due settimane, l'annullo è stato inviato al Museo della filatelia italiano.



### Logo MFE80 e carta intestata

Per le celebrazioni dell'80° dalla fondazione del MFE, il graphic designer e artista Lorenzo Epis ha realizzato questo logo che potrà essere adottato nella comunicazione ordinaria del MFE per tutto il resto del 2023.

Inoltre è scaricabile una carta intestata per realizzare volantini e flyer per eventi



# Torre Pellice: targa dedicata ad Altiero Spinelli con la partecipazione del Presidente Mattarella

**L**e celebrazioni degli 80 anni del MFE sono state avviate con l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che nella mattina di giovedì 31 agosto ha partecipato allo svelamento della targa per ricordare la figura di Altiero Spinelli, ospite a Torre Pellice della famiglia del valdese Mario Alberto Rollier e la sua "prima volta" molto significativa: il primo discorso come leader del Movimento Federalista Europeo.

Dopo lo svelamento della targa si è svolto il convegno *Il sogno europeista è nato qui. Una sfida da completare*. L'evento è stato ripreso da Radio RBE (FM 87.8 e 96.6 e DAB) ed RBE-TV (canale 87 del digitale terrestre) che hanno dedicato una parte del palinsesto all'evento con interventi programmati di Mario Leone, Direttore dell'Istituto Spinelli, e Giovanni Trinchieri, MFE Pinerolo.

Durante la prima parte del Convegno, il Presidente Mattarella è intervenuto "a sorpresa" con un di-



scorso molto significativo dove ricorda la presente rivista, L'Unità Europea: «Ricordiamo [...] la frase posta sotto la testata del primo numero di quella che sarà poi, a lungo, voce



del Movimento Federalista Europeo, pubblicato clandestinamente in Piemonte nel maggio del 1943.» [...]

Quel foglio, *L'Unità europea*, scriveva: «Alla fine di questa guerra l'unificazione d'Europa rappresenterà un compito possibile ed essenziale. La divisione in Stati nazionali dell'Europa è oggi il nemico più grave della impostazione e soluzione umana dei nostri problemi: la minaccia esterna, fantastica o reale, turba tutti i pro-



cessi e apre la via a tutte le forze reazionarie, all'assurda marcia verso l'assurdo, verso la guerra, degli ultimi settant'anni».

Una causa promossa con vocazione di ampia trasversalità, come ci conferma la pluralità delle personalità che parteciparono alla fondazione del Movimento Federalista Europeo.”.

Nel pomeriggio il convegno è proseguito con il titolo *L'Europa di Al-*

*tiero Spinelli. L'importante eredità di un federalista* ed ha visto la partecipazione del MFE con gli interventi di Luisa Trumellini, Segretaria nazionale, e di Libero Ciuffreda, Presidente del Centro Regionale del Piemonte.

Alla commemorazione delle origini del MFE nelle valli valdesi, la RAI ha dedicato un documentario.

Le registrazioni del convegno e il documentario RAI si possono rivedere su <http://bit.ly/MFE80>.

## Dalla tragedia di ieri alle sfide di oggi: una Convenzione europea per un'Europa federale

**M**ilano, sabato 9 settembre, su iniziativa del MFE di Milano e della famiglia Rollier, che ha ospitato l'evento, si è svolta la manifestazione in ricordo degli 80 anni dalla fondazione del nostro Movimento, proprio nel luogo dove essa avvenne nell'agosto 1943, presso la casa Rollier in Via Poerio, 37.

L'evento, non solo commemorativo ma anche di carattere politico, e in questo senso rivolto soprattutto al presente e al prossimo futuro, si è svolto sotto il titolo significativo *Dalla tragedia di ieri alle sfide di oggi: una Convenzione europea per un'Europa federale*.

I lavori si sono svolti alla presenza di almeno un centinaio di persone, tra soci e simpatizzanti MFE e familiari di alcuni dei fondatori, tutti riuniti nel giardino interno di casa Rollier, per l'occasione addobbato con bandiere europee e federaliste, manifesti e stampati.



Si sono succeduti interventi di carattere storico, con il Prof. Stefano Dell'Acqua, commemorativo, con alcuni tra i familiari presenti, Renata Colorni, Grazia Masetti – nipote di Ernesto e Ada Rossi -, Elena Mortara, Giuliano Banfi, Alessandra Ginzburg, e politico, con Filippo Barberis e Carmine Pacente, Consiglio comunale, Anita Bernacchia, Associazione Mazziniana Italiana, Emilio Florio, Centro Culturale Protestante, Lia Quartapelle, Silvia Roggiani e Bruno Tabacci, Parlamento italiano, Patrizia Toia, Parlamento europeo, con la conclusione della Segretaria nazionale Luisa Trumellini.

Tutti gli interventi hanno insistito sulla drammatica attualità delle tesi dei fondatori e del precedente Manifesto di Ventotene, e sulla necessità che, senza ulteriore indugio, si proceda ora sulla via dell'effettiva unità politica, federale dell'Europa, a partire dalla revisione degli attuali Trattati

così come si appresta a proporre e rivendicare il Parlamento europeo.

A suggello della bella giornata, la famiglia Rollier ha gentilmente offerto a tutti i partecipanti un brindisi all'Europa.

*Resoconto di Paolo Lorenzetti, Segretario del MFE Milano*



# 14 AZIONE FEDERALISTA

## Ricreato l'Intergruppo parlamentare interpartitico per l'Europa

**News al sito: [www.euraction.org/intergruppo](http://www.euraction.org/intergruppo)**

Il 6 luglio 2023, il MFE aveva co-organizzato con l'on. **Bruno Tabacci** presso la Camera dei Deputati il convegno *L'interesse europeo dell'Italia di fronte alle sfide politiche ed economiche del nuovo quadro internazionale. Verso un'Unione europea politica più vicina ai cittadini?* (notizia de *L'Unità Europea* n. 3/2023, il convegno si può rivedere sul canale YouTube <https://youtu.be/eppJ3TCbytk>).

Il convegno aveva visto la partecipazione di alcuni parlamentari nazionali ed europei di diverse forze politiche tra i quali **On. Sandro Gozi**, Parlamentare europeo, Renew Europe, **On. Fabio Massi-**

**mo Castaldo**, Parlamentare europeo, Movimento 5 Stelle, **On. Filiberto Zaratti**, Deputato, Europa è Verde, **On. Elena Bonetti**, Deputata, Italia Viva, **On. Benedetto Della Vedova**, Deputato, +Europa, **On. Elly Schlein**, Deputata, Partito Democratico. E con i messaggi degli **On. Alessandro Cattaneo**, Deputato, Forza Italia, e **On. Giulia Pastorella**, Deputata, Azione della Vice Presidenza della Camera dei Deputati, e con il messaggio di saluto della Vicepresidente **On. Anna Ascani**.

L'evento è stato un successo in termini di partecipazione e contributi. Dopo questo evento, la Segreteria nazionale del MFE

in collaborazione con l'On. Tabacci, ha invitato nella seconda metà di luglio tutti i Parlamentari italiani a ricreare l'Intergruppo parlamentare interpartitico per l'Europa che è stato attivo nella scorsa legislatura (e molte altre volte nel passato), con risultati importanti sotto il profilo del promuovere maggiore consapevolezza sulle posizioni italiane sui temi europei. Questa iniziativa è in linea con gli altri Paesi europei quali Germania, o del Parlamento europeo con lo Spinelli Group.

«Crediamo che in questa fase il Parlamento italiano – così è riportato nella lettera -, insieme ai parlamenti degli altri Stati membri, debba farsi carico di seguire con attenzione questo processo,

supportarlo e portarlo all'attenzione dei cittadini, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali e dell'opinione pubblica, perché possa essere centrale anche nel dibattito in vista delle elezioni europee del 2024».

L'obiettivo dell'Intergruppo è promuovere, con il sostegno del MFE, l'avvio nel Parlamento italiano del dibattito sull'iniziativa del Parlamento europeo di riforma dei Trattati e mobilitarlo a sostegno della Convenzione e dell'unione politica dell'UE.

L'invito alla partecipazione è avvenuto sia *online* ma anche in eventi in presenza come durante la Festa dell'Unità svoltasi nella prima metà di settembre dove il MFE dell'Emilia Romagna ha allestito uno stand, invitando i Parlamentari incontrati in quella occasione a dare la loro adesione.

All'invito del MFE hanno annunciato il loro impegno (alla data del 18 settembre):



**BRUNO TABACCI**  
Deputato, Centro Democratico



**MARCO LOMBARDO**  
Senatore, Azione - Italia Viva



**ANNA ROSSOMANDO**  
Senatrice, Partito Democratico



**BENEDETTO DELLA VEDOVA**  
Deputato, +Europa



**FILIBERTO ZARATTI**  
Deputato, Europa Verde



**RICCARDO MAGI**  
Deputato, + Europa



**SILVIA ROGGIANI**  
Deputata, Partito Democratico



**GIULIA PASTORELLA**  
Deputata, Azione - Italia Viva



**LIA QUARTAPELLE**  
Deputata, Partito Democratico



**ELENA BONETTI**  
Deputata, Azione - Italia Viva



**CHIARA BRAGA**  
Deputata, Partito Democratico



**ANDREA DE MARIA**  
Deputato, Partito Democratico - IDP



**OUIDAD BAKKALI**  
Deputato, Partito Democratico - IDP



**VIRGINIO MEROLA**  
Deputato, Partito Democratico - IDP



**AUGUSTO CURTI**  
Deputato, Partito Democratico - IDP



**ALBERTO LOSACCO**  
Deputato, Partito Democratico - IDP



**FEDERICA ONORI**  
Deputata, Movimento 5 Stelle

## Secondo i sondaggi, i nazionalisti di Alternative für Deutschland godono del favore del 20% dei cittadini Germania fragile, i nazionalisti ne approfittano

**Quando la locomotiva rallenta, tutto il treno fa ritardo, ecco perché l'intera Europa osserva con attenzione quanto sta ultimamente accadendo in Germania**

La prima potenza economica del continente è da questa primavera in recessione tecnica e, politicamente, sta mostrando tutte le fragilità della prima era post Merkel. Determinare oggi se la situazione peggiorerà o tornerà presto stabile è difficile, le indecisioni del Governo Scholz, sulle quali le opposizioni gongolano e guadagnano consenso, fanno dubitare che la ripresa possa avvenire in tempi brevi, ma la storia democratica tedesca racconta qualcosa di diverso.

Andando con ordine, si parla di recessione tecnica quando, per due trimestri consecutivi, il PIL di un Paese mostra una variazione negativa. Ed è quanto accaduto a Berlino, con il prodotto interno lordo registrato in calo dello 0.3% nel primo trimestre del 2023 dopo essere già sceso dello 0.2% a fine 2022. Dati alla mano, l'economia tedesca è cresciuta meno delle altre grandi economie comunitarie, quelle di Francia, Italia e Spagna. Causa numero uno è certamente l'inflazione, scatenata soprattutto dalla crisi energetica di cui la Germania ha duramente sofferto a seguito dell'invasione russa in Ucraina.

Il blocco dell'importazione di gas dalla Russia, con l'interruzione del servizio di Nord Stream I e il mancato avvio di Nord Stream II, gasdotti dalla capacità di 55 miliardi di metri cubi l'anno ciascuno, ha fatto lievitare i costi di produzione dell'energia tedesca fino al doppio rispetto agli anni precedenti. Come ci si poteva aspettare, sono state le bollette dei cittadini a risentirne, specialmente considerando come la Germania abbia, a oggi, ben poche soluzioni interne alternative. L'energia eolica copre una minima parte della sussistenza energetica del Paese, il progetto legato alla produzione di idrogeno verde è ancora nella sua fase primordiale e, con lo smantellamento delle centrali nucleari in atto ormai da più di un decennio e praticamente impossibile da interrompere, l'unica opzione resta quella del carbone. Valida



per sopravvivere, ma da sfruttare cautamente visti gli impegni presi in Europa con il *Green Deal* e le promesse fatte dai Verdi - oggi al Governo con Socialdemocratici (SPD) e Liberali (FDP) - nella scorsa campagna elettorale.

Seppur i prezzi siano aumentati, è da considerare come i risparmi e gli investimenti siano in aumento e la bilancia commerciale sia in positivo, con le esportazioni tedesche che nell'ultimo periodo hanno di gran lunga superato le importazioni. Immaginabile è quindi che l'attuale recessione possa essere il prezzo da pagare oggi per contrastare l'inflazione nel lungo termine. D'altronde, dal 1989, è già accaduto nove volte che la Germania entrasse in recessione tecnica, eppure è sempre rimasta l'economia più forte in Europa, con buona pace della Francia, spesso e volentieri in apparente competizione. Il Cancelliere Olaf Scholz sa però che l'attesa, l'ottimismo e le dita incrociate servono fino a un certo punto, è così che, malgrado i contrasti recentemente emersi tra i partiti che compongono il Governo, ha deciso di riunire i Ministri per definire delle strategie per il rilancio dell'economia nazionale. Sul tavolo: sgravi fiscali per le piccole e medie imprese, ammortamenti a saldo decrescente per le abitazioni residenziali, signifi-

cativi aumenti in ricerca e sviluppo e potenziamento del reddito di cittadinanza.

L'estate pare quindi essere stata superata indenne dalla coalizione che guida da un anno e mezzo il Bundestag, ma la verità è che i dissidi cominciati in primavera tra Verdi e Liberali (FDP) non si sono ancora completamente attenuati. Vedere i rispettivi leader, Robert Habeck, Ministro dell'economia e dell'ambiente, e Christian Lindner, Ministro delle finanze, stringersi la mano e sorridere accanto a Scholz non risolve la comprovata incapacità di giungere a compromessi su certe questioni, nuovamente legate soprattutto all'energia. A godere di questa situazione di instabilità - tanto economica quanto politica - sono le opposizioni.

Osservando gli ultimi sondaggi politici è incredibile pensare come le elezioni federali si siano tenute solo nel 2021: i Verdi passano dal 14.75% conquistato alle urne a un gradimento del 13%, peggio va ai Liberali (FDP), che crollano dall'11.5% al 6.5%, e ai Socialdemocratici (SPD), vincitori dell'ultima tornata con il 25.74% dei voti, che si attestano oggi al 18%, scalando non al secondo, ma al terzo posto tra i partiti più apprezzati. Se i Cristianodemocratici (CDU/CSU), prima forza di opposizione, sono

infatti tornati al 25.5% cui erano abituati fino alla prima metà del 2021, lontano dai classici standard sono arrivati i nazionalisti di *Alternative für Deutschland* (AfD), che raddoppiano i consensi ottenuti alle elezioni e si presentano, a pochi mesi dalle prossime europee, con il favore del 20% dei cittadini tedeschi.

La leader Alice Weidel ha definito il partito come la «vera nuova forza conservatrice del Paese», e la storia recente di questo gioca a suo favore. Contrariamente ai partiti dell'Unione CDU/CSU, che, dai tempi di *Konrad Adenauer*, più volte hanno modificato la propria identità adattandola al periodo storico, *Alternative für Deutschland* (AfD) resta saldamente ancorato ai principi che l'hanno lanciato nel 2013: il forte euroscetticismo dettagliato nella volontà del recupero della sovranità nazionale e dell'uscita dall'euro, il conservatorismo sociale, l'opposizione - talvolta anche con toni chiaramente discriminatori - verso i matrimoni omosessuali, la netta chiusura sull'immigrazione.

Tuttavia, l'avanzata di *Alternative für Deutschland* (AfD) preoccupa più in Europa che in Germania. Non solo perché le elezioni europee saranno le prossime a svolgersi e perché gran parte dei punti forti del partito estremista

fanno riferimento a politiche istituzionali comunitarie, ma anche per la scarsa volontà del partito di dialogare - fin tanto che si trova in seconda fascia - con il centrodestra nazionale (CDU/CSU) per un eventuale prossimo Governo. A questo aspetto, si somma la volontà dei cittadini tedeschi, sempre dietro sondaggio, per cui l'apertura all'ultradestra al Governo è impensabile; sulla questione, il 73% degli intervistati ha ritenuto corretto che gli altri partiti escludano alleanze con la forza di Weidel. Un dato che, visti gli attuali indici di gradimento, potrebbe significare ingovernabilità e dovrebbe ulteriormente scoraggiare la coalizione semaforo dal causare una crisi dell'esecutivo.

Alle elezioni europee del 2024, il partito più in crescita di Germania punterà tutto su due delle sue figure più radicali: Maximilian Krah e Björn Höcke, uomo per cui «questa UE deve morire perché la vera Europa possa vivere». Soprattutto per certe esternazioni, oggi, *Alternative für Deutschland* (AfD) e i suoi esponenti sono oggetto di discussione nelle più disparati sedi. Sono tanti i partiti centristi e di sinistra d'Europa che li hanno presi a esempio di un ulteriore livello di quella deriva estremista cominciata con Trump negli Stati Uniti e seguita da Le Pen in Francia e Abascal in Spagna, sono meno gli schieramenti di destra che ne parlano, almeno non davanti al pubblico. L'unicità (tutt'altro che un complimento) del partito, appartenente all'eurogruppo Identità e Democrazia (ID), sta infatti mettendo in difficoltà gli esponenti del Partito Popolare Europeo (PPE) e del Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) che, su iniziativa di Manfred Weber, hanno colloquiato per mesi di una possibile alleanza di destra al prossimo Parlamento europeo.

Le posizioni di *Alternative für Deutschland* (AfD) non collimano con quelle dei Popolari e con buona parte di quelle dei Conservatori ed è dunque complesso ipotizzare come e se si giungerà a un accordo tra i gruppi. Più semplice è invece affermare che, se non avverrà un cambio di rotta nella Germania che traina l'economia europea, il prossimo anno, a Bruxelles, il fronte sovranista sarà ancora più forte.

# 16 ELEZIONI IN SPAGNA

Dopo le elezioni del 23 luglio

## L'ideale federalista in Spagna: una vera opportunità

**Abbiamo bisogno di una Spagna federale all'interno della Federazione europea**

Il risultato delle elezioni generali del 23 luglio 2023 ha aperto una finestra di opportunità e di speranza per gli europeisti di tutta l'Unione europea e per i federalisti spagnoli. Tutto sembra indicare che il risultato elettorale renderebbe impraticabile l'ingresso del partito di estrema destra VOX nel governo, come analizzato da molti sondaggi. Questo risultato rallenta l'avanzata dell'estrema destra in Europa, dopo l'ingresso al governo in Finlandia, la vittoria di Fratelli d'Italia e la formazione del governo Meloni, e l'aumento dei consensi di *Alternative für Deutschland* in Germania, tra gli altri Paesi.

In questo modo, il risultato elettorale invia un messaggio dell'impegno del popolo spagnolo per l'unità nella diversità e per i valori europei nel momento in cui ci troviamo sotto la Presidenza spagnola del Consiglio dell'UE. Di conseguenza, e alla luce del risultato, il governo spagnolo potrà portare a termine il suo programma di priorità durante la Presidenza del Consiglio, continuando a difendere le politiche di lotta al cambiamento climatico, l'industrializzazione, l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali, gli accordi commerciali e il rilancio dell'asse UE-America Latina e, naturalmente, il rafforzamento della democrazia europea, portando avanti, tra le altre proposte, un seguito efficace alle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

A questo punto, tuttavia, vale la pena fare una analisi descrittiva per collocare lo scenario in cui si stanno spostando le placche tettoniche della politica spagnola.

Il Partito Popolare ha ottenuto il 33,05% dei voti il 23 luglio riunendo tutti i voti dell'ormai defunto partito "Ciudadanos" (centro-destra) e parte dei voti dell'estrema destra, seguito dal Partito Socialista, che ha ottenuto il 31,70% dei voti, aumentando il suo sostegno di oltre 1 milione di voti rispetto a quattro anni fa. Vox (estrema destra) ha ottenuto il 12,39% dei voti, calando di oltre 600.000 unità, e Sumar (sinistra, una coalizione che comprende Izquierda Unida-Podemos e



altre forze progressiste), 12,31%. Il resto dell'arco parlamentare è composto da partiti che rappresentano i nazionalismi periferici di Catalogna (Esquerra Republicana de Catalunya, Junts per Catalunya), Euskadi (Partido Nacionalista Vasco, EH-Bildu), Galizia (Bloque Nacionalista Galego), tra gli altri.

Con questo risultato, il PSOE, con 121 seggi, è l'unico partito in grado di formare una maggioranza di governo (la maggioranza assoluta è di 176/350) insieme a SUMAR (31 seggi) e con l'appoggio parlamentare esterno nel Congresso dei Deputati da parte delle forze che rappresentano i partiti nazionalisti periferici (Esquerra Republicana de Catalunya - 7 seggi -, Junts per Catalunya - 7 seggi -, EH Bildu - 6 seggi - e il PNV-Partito Nazionalista Basco - 5 seggi -, per un totale di 25 seggi) che si sommerebbero per un totale di 25 seggi che potrebbero dargli una maggioranza sufficiente per formare il Governo e realizzare un programma di legislatura. Naturalmente questa aritmetica non è affatto semplice, poiché se le forze nazionaliste hanno collaborato prima della formazione del governo di coalizione (per sostenere la mozione di censura che ha estromesso Mariano Rajoy dal governo il 1° giugno 2018 e ha eletto Pedro Sánchez come Presidente del governo), hanno continuato a farlo anche durante il governo di coalizione progressista della scorsa legislatura, tra le altre cose, per approvare i bilanci generali dello

Stato in quattro esercizi e raggiungere accordi importanti come le misure eccezionali durante la pandemia da Covid-19 o risultati come la riforma del lavoro, l'aumento del salario minimo, il miglioramento della crescita economica, l'aumento delle pensioni o il ruolo positivo svolto nelle istituzioni dell'UE.

Vale la pena notare che, sebbene i partiti che rappresentano i nazionalismi periferici abbiano grande visibilità e influenza nella situazione attuale, anche in questi territori è stato il Partito Socialista ad ottenere un grande risultato. Il Partito Socialista è la forza più votata nelle quattro province catalane (Barcellona, Girona, Lleida e Tarragona), ottenendo 19 deputati (la somma delle due forze pro-indipendenza arriverebbe a 14). Nei Paesi Baschi, è anche la prima forza nella provincia di Alava e nella Comunità autonoma di Navarra. È la seconda forza più votata nelle province di Bizkaia e Guipúzcoa nei Paesi Baschi e nelle quattro province galiziane.

Pertanto, il mandato democratico nel Paese nel suo complesso suggerisce che la società spagnola è disposta a unirsi nella sua diversità e a voltare pagina dopo i momenti convulsi vissuti con il referendum illegale in Catalogna del 1° ottobre 2017. Infatti, il risultato in Catalogna e in altre parti del Paese premia lo sforzo compiuto dal governo spagnolo nell'adottare misure coraggiose come l'indulto delle pene detentive dei nove responsabili del processo pro-in-

dipendenza. Carles Puigdemont, latitante per la giustizia spagnola e membro del Parlamento europeo, non ha partecipato a questa misura governativa. La sua forza politica, Junts Per Catalunya, sarà fondamentale per un'eventuale investitura e per il sostegno alla formazione del governo di Pedro Sánchez, al quale richiedono un'amnistia per i responsabili del processo per l'indipendenza e un referendum sull'autodeterminazione. La prima di queste richieste sembra essere ascoltata, valutata e analizzata da molte voci nel Paese; la seconda invece si colloca al di fuori della legalità costituzionale, ma anche al di fuori del sostegno popolare (come si è visto dai precedenti risultati elettorali).

Questa maggioranza tra PSOE, Sumar e partiti nazionalisti periferici era già in vigore il 17 agosto 2023 durante la costituzione del Congresso dei Deputati. L'elezione per la presidenza della Camera ha avuto 178 voti di appoggio su un totale di 350. La candidatura della socialista Francina Armengol, ex presidente delle Isole Baleari grazie ad accordi di coalizione con le forze federaliste e pro-indipendenza di quel territorio e sostenitrice dell'uso delle lingue co-ufficiali (catalano, basco, galiziano) nella Camera, ha ottenuto la maggioranza assoluta alla prima votazione. Questo primo risultato è l'espressione di quanto detto sopra. I cittadini spagnoli hanno lanciato un messaggio che invita alla centralità e alla ricerca del consenso tra attori diversi ma complementari.

Il sondaggio del 4 settembre 2023 per il quotidiano *El País* e la radio *Cadena Ser* ribadisce che il 44% degli spagnoli è favorevole a gestire la situazione politica in Catalogna "senza giudici" e mostra che il governo più auspicabile è quello del PSOE con Sumar più gli altri partiti di minoranza, con oltre il 33% dei favorevoli.

Lo scenario politico spagnolo ha bisogno di alcune riforme che richiedono la piena realizzazione dell'ideale federale. Il modello di finanziamento delle Comunità autonome non viene aggiornato da un

decennio, nonostante le richieste delle diverse comunità; sono inoltre necessarie riforme chiave nell'ordinamento costituzionale spagnolo, come l'effettiva riforma del Senato come vera camera di rappresentanza dei territori e meccanismi che sanciscano la "lealtà federale" e il compromesso tra lo Stato centrale e le Comunità autonome, evitando così duplicazioni nelle competenze e nella fornitura di servizi. In conclusione, come richiesto dall'Unione degli Europeisti e Federalisti di Spagna, abbiamo bisogno di una Spagna federale all'interno della Federazione europea.

Il 31 agosto 2023, il "lehendakari" o presidente del governo basco, Iñigo Urkullu, ha pubblicato una lettera sul quotidiano *El País* in cui propone un patto per una Spagna "plurinazionale" e chiede una "convenzione costituzionale sull'autogoverno" delle comunità autonome «che includa il pieno rispetto dei patti statutari» per uscire dal bivio in cui si trova lo Stato spagnolo 45 anni dopo l'approvazione della Costituzione del 1978. In altre parole, propone di aprire una procedura di accordo. In una lettera al direttore dello stesso giornale, il presidente dell'UEF Spagna, già Presidente del Parlamento europeo (1989-1992), Enrique Barón Crespo, ha appoggiato la proposta del Lehendakari Urkullu, affermando che «il processo costituente aperto funziona fin da Maastricht» nel caso europeo, e che la Spagna costituzionale è stata costruita attraverso una «sintesi tra federalismo dall'alto e dal basso».

Confidiamo che la proposta lanciata da Lehendakari Urkullu di una "convenzione costituzionale" ottenga l'appoggio dei partiti nazionalisti periferici e che abbia anche il sostegno delle forze catalane pro-indipendenza. In questo modo, con attori che si riconoscono in un quadro concreto, sarà possibile contribuire alla creazione di una piattaforma di negoziati praticabili per rafforzare la Spagna federale. Gli obiettivi sono chiari: integrare meglio i diversi livelli di governo e promuovere la lealtà federale e la convivenza tra i cittadini dei diversi territori. Infine, attraverso questo dialogo, si potrà costruire una maggioranza di governo sufficiente con un programma di legislatura incentrato sul progresso sociale, sulla convivenza e sull'orizzonte federale per la Spagna e l'Europa.

Alejandro Peinado García  
e Domènec Ruiz Devesa

# Una nuova Comunità europea di difesa

**La via da seguire è nei Trattati, ma è necessario fare un passo in avanti**

L'attuale contesto geopolitico, che vede un possibile ritorno dell'isolazionismo americano a partire dalle prossime elezioni presidenziali, suggerisce un approfondimento sul tema della difesa e sul ruolo che l'Unione europea può assumere. Il lettore attento de *L'Unità europea* è ben consapevole dell'impossibilità di costituire un esercito europeo senza un'integrazione prima di tutto politica: è solo sotto la veste istituzionale di una federazione, infatti, che possono emergere gli elementi prodromici per un'integrazione anche delle politiche di difesa e, cosa politicamente ancor più complicata, dei dispositivi militari degli Stati membri.

Affinché il progetto di una nuova *Comunità europea di difesa* non si areni sulle stesse secche del 1954 e non sia la riproposizione stantia dell'UEO, è prioritario mettere correttamente a fuoco il suo obiettivo politico. Se da un lato non è possibile né credibile sovrapporre la nuova *Comunità europea di difesa* alla NATO, è necessario trovare nei Trattati europei e nelle Costituzioni nazionali il quadro valoriale che ne orienti l'azione. L'articolo 3 del Trattato sull'Unione euro-

pea, nel prefissare l'obiettivo del perseguimento della pace e dei suoi valori, si integra con la tradizione costituzionale degli Stati membri. Si pensi, in primo luogo, al disconoscimento antropologico ancor prima che politico della guerra, proclamato dall'articolo 11 della Costituzione italiana. E il richiamo, della seconda parte dello stesso articolo 11, «alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo» indica chiaramente un percorso che è stato in gran parte seguito negli ultimi settant'anni, già a partire dall'istituzione della CECA fino alla moneta unica, e che può coerentemente giungere all'approdo di una difesa comune.

Il primo paragrafo dell'articolo 24 del Trattato sull'Unione europea, d'altronde, fa esplicito riferimento a una «definizione progressiva di una politica di difesa comune, che può condurre a una difesa comune». Una nuova *Comunità europea di difesa* dimostrerebbe che l'Unione europea non è solo integrazione di mercati, uniformazione di marchi e brevetti, limitazione di produzioni

autoctone per impedire crolli di prezzi. Rappresenterebbe, invece, lo sbocco organico della politica estera e di difesa, la PESC, formalmente terzo pilastro dell'Unione già da anni, ma troppo a lungo Cenerentola dell'Unione stessa, scavalcata ora da perduranti e immarcescibili nazionalismi, ora dal ricorso alla tradizionale soluzione "internazionale" e non "federale" rappresentata dalla NATO.

L'ostacolo maggiore, tuttavia, che oggi rallenta il processo di integrazione delle forze armate, e che lo priva di una legittimazione democratica, è il ruolo quasi marginale che il Trattato sull'Unione europea assegna al Parlamento europeo per quanto riguarda la politica estera e di difesa. Come dispone l'articolo 24 del TUE, infatti, «la politica estera e di sicurezza comune è definita e attuata dal Consiglio europeo e dal Consiglio che deliberano – tra l'altro – all'unanimità». Se non si vuol fare dell'organo di rappresentanza dei cittadini europei una semplice struttura formale, come possono spesso apparire le Assemblee parlamentari della NATO e di altre organizzazioni internazionali, bisogna rivendicare una funzione più incisiva per il Parlamento europeo. Solo in questo modo si possono superare le paralisi in cui incorrono frequentemente il Consiglio europeo e il Consiglio.

Il primo passo per una modifica dei Trattati, nella direzione di una nuova *Comunità europea di difesa*, non può non essere proprio una riflessione sui ruoli del Parlamento: per giungere ad una vera integrazione, bisogna superare la formula dell'articolo 36 del Trattato sull'Unione europea, «il Parlamento europeo può rivolgere interrogazioni o formulare raccomandazioni al Consiglio e all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza». Le deliberazioni del Parlamento, anche – e soprattutto – in materia di politica estera e di sicurezza, devono avere una valenza cogente per gli organi esecutivi dell'Unione europea.



Di fronte alle inedite sfide cui l'Unione europea è costantemente chiamata negli ultimi anni, si rivela sempre più necessaria una revisione dei Trattati per affermare il ruolo di una nuova CED. Si pensi solo al contributo sul piano logistico e di formazione che un esercito europeo apporterebbe alle operazioni dei caschi blu e delle missioni di pace delle Nazioni Unite. È opportuno ricordare sia la presenza - a volte raccogli-ticcia- dei presidi militari dell'ONU nelle aree più periferiche del pianeta, sia soprattutto la debolezza del quadro ideale e operativo che ha sorretto alcune missioni dei caschi blu: la vergogna della strage di Srebrenica testimonia quanto sia inutile e gravida di tragedie una difesa militare non sorretta dalla tradizione ideale, giuridica e politica rappresentata dall'Unione europea e dalla sua storia.

Al di là dei limiti procedurali, i Trattati europei, come accennato, sono particolarmente sensibili a quelle finalità che rampollano dai documenti delle Nazioni Unite, tanto da riconoscere, ex art. 21 TUE, anche «il rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite» quale fondamento dell'azione dell'Unione europea sulla scena internazionale: «Essa promuove soluzioni multilaterali ai problemi comuni, in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite». Questo impegno in sede diplomatica, inoltre, viene rimarcato nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea al Titolo III, «Cooperazione con i Paesi terzi e aiuto umanitario». Non è soltanto in una prospettiva di mera difesa e sicurezza, dunque, che «l'Unione e gli Stati membri rispettano gli impegni e tengono conto degli obiettivi riconosciuti nel quadro delle Nazioni Unite e delle altre

organizzazioni internazionali» (art. 208 par. 2 TFUE).

Nel momento in cui un esercito globale appare soluzione non percorribile, lo spirito della Carta delle Nazioni Unite può rivivere solo se incrocia il ricco patrimonio dell'europeismo. La speranza kantiana della pace perpetua diviene concreto progetto politico in una struttura federale che ormai, nonostante la rottura di *Brexit* o i tanti neoisolazionismi, è un punto di svolta storico irreversibile, come la definì David Sassoli. Ciò significa che una nuova *Comunità europea di difesa* non può assumere il traguardo del disarmo generale come un'utopia. Lo spirito di Helsinki, recependo l'eredità della Carta delle Nazioni Unite, anima l'Unione europea e la invita a farsi protagonista delle politiche globali di sicurezza in un'ottica non più bipolare ma di integrazione guidata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Una *Comunità europea di difesa* non sarebbe, quindi, una delle tante modalità attuative del *si vis pacem para bellum*. In virtù del principio di sussidiarietà, che pur è risorsa che vivifica l'Unione europea e la preserva da derive centralistiche di natura tecnocratica e antidemocratica, il grande potenziale dell'esercito europeo potrebbe essere dispiegato per far fronte alle nuove emergenze del mondo globalizzato. Si pensi alla rete di localizzazione e di tempestivo soccorso nel Mediterraneo, al contrasto alle catastrofi ambientali, provocate dal cambiamento climatico: i tanti «inferni del mondo», come li definiva Antonio Cassese, interpellano l'Europa, la richiamano al dovere di solidarietà imposto dalla sua storia, ne esigono un'articolazione sempre più attenta della propria struttura istituzionale.

Lorenzo Fedeli



Alcide De Gasperi fu uno dei maggiori sostenitori del processo di integrazione europea e, in particolare, della Comunità europea di difesa

# 18 | AFRICA - ECONOMIA

## Sessanta anni di Unione Africana: un cammino controverso

**P**arlare e scrivere di Africa è sempre difficile: la nostra visione di europei, ex-colonizzatori, attuali principali importatori - assieme a Cina e USA - ci impedisce di esprimere giudizi di valore per così dire "oggettivi" nel senso di "ampiamente condivisibili". Ciò a cui si può puntare è, piuttosto, esprimere una valutazione che soppesi successi e insuccessi, alla luce degli obiettivi, proponenti, dichiarazioni iniziali e di quanto ad oggi ha trovato realizzazione, consapevoli però che tale valutazione sarà fortemente influenzata dall'apporto valoriale del singolo e della società in cui è situato: sono tali valori, uniti alla grande complessità dell'argomento, che portano a così tante e disparate valutazioni pubblicate sulle principali testate giornalistiche in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'Unione Africana.

Bisogna partire infatti da un fatto sul quale, tranne alcune eccezioni, vi è accordo: questi 60 anni comprendono al loro interno momenti di stallo, progetti falliti e soprattutto la sostituzione nel 2002 dell'Organizzazione dell'Unità Africana, fondata il 25 maggio del 1963, con l'Unione africana. Questo nuovo nome sembra richiamare la storia e le intenzioni della nostra Unione europea, ma è solo un'illusione, poiché non sempre nomina *sunt consequentia rerum*: più che all'UE, l'Unione africana assomiglia al Consiglio d'Europa nelle sue fasi iniziali, ovvero una mera organizzazione intergovernativa, che vede la coincidenza tra Stati membri e



territorio geografico. Sembra inutile, poi, ricordare che alcuni degli Stati membri dell'UA sono Stati solo sulla carta, oggi attraversati da sanguinose guerre. Senza dubbio, sull'abissale distanza tra UA e UE influisce la storia: l'Unione europea è nata dalle ceneri dello Stato nazionale, l'Unione africana è nata dalle moltissime difficoltà di nuovi Stati, figli della decolonizzazione, appena affacciati sull'orizzonte della ragion di stato, che non sembrano minimamente intenzionati a cedere quote della loro sovranità. Anche negli organi e nella struttura è presente un chiaro riferimento a quelle europee: vi è l'Assemblea, organo supremo dell'UA che comprende i capi di Stato o di Governo degli Stati membri; il Consiglio esecutivo, che riunisce i ministri degli esteri; la Commissione, ovvero il "segretariato" dell'UA, con la funzione di rappresentanza (su mandato dell'Assemblea e del Consiglio), di garanzia (custodia dell'atto costitutivo e degli altri strumenti giuridici), di elaborazione politica e coordinamento degli Stati membri in sede di negoziati internazionali; infine il Parlamento: cinque rappresentanti per ogni Stato membro eletti dai parlamenti nazionali. Se è vero che le istituzioni politiche di UE e UA possono sembrare simili, quest'ultima non ha un mercato unico, sebbene sia sta-

to fatto un tentativo in tal senso (v. CFTA), è sprovvista di Banca centrale, di bilancio proprio, di una Corte di Giustizia, di tutti quei trattati che hanno progressivamente dato sovranità all'Unione europea: l'instabilità politica dei suoi membri (200 colpi di stato negli ultimi 60 anni) e i fenomeni di neocolonialismo, uniti alla debole volontà dei governi più stabili di procedere verso una maggiore integrazione dei Paesi africani impediscono che le istituzioni dell'UA, da vuoti contenitori di buone intenzioni, diventino veri e propri soggetti politici.

Bisogna rilevare, tuttavia, che negli ultimi anni l'UA sta acquisendo sempre più valore diplomatico e, sebbene non abbia un ruolo preventivo (l'obiettivo "*silencing the guns*" è stato ampiamente disatteso), comunque le sue forze di *peacekeeping* intervengono nelle crisi locali, in collaborazione con l'ONU, sia per provare a garantire la pace che per lottare contro il terrorismo. Inoltre, l'Unione è attiva anche in campo sanitario, con il finanziamento e l'organizzazione di campagne contro la malaria, l'AIDS o il COVID.

Certamente l'Unione europea svolge un ruolo fondamentale in favore dell'integrazione africana: basti pensare alla Strategia congiunta UE-UA del 2007 e alla Strategia globale con l'Africa del marzo 2020. Mentre la prima si concentrava soprattutto sulla questione migratoria, quest'ultima, nata nel pieno della pandemia da SarsCov2 ha obiettivi di più ampia portata: transizione verde e accesso all'energia; trasformazione digitale, con

l'obiettivo a lungo termine di un mercato digitale africano, crescita sostenibile e lavoro; pace, sicurezza e *governance*; migrazione e mobilità. Per attuare tali obiettivi l'UE ha attivato diversi fondi di finanziamento: fondo europeo di sviluppo, fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa, fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, strumento di vicinato per la cooperazione allo sviluppo e per la cooperazione internazionale. Inoltre, sono numerose le missioni militari europee in Africa: pur non essendo questa l'occasione per riportarle tutte, è comunque opportuno evidenziare la loro ampiezza e rilevanza. L'Europa, ha anche svolto un ruolo fondamentale in aiuto dell'Africa, in occasione della pandemia, interloquendo prevalentemente con le istituzioni dell'UA.

Senza altro, questi 60 anni di Unione Africana sono stati caratterizzati da alcuni successi, da altrettanti fallimenti e da lunghi periodi di stagnazione, con assai rare spinte in avanti nel processo di integrazione.

A ottanta anni dalla fondazione del nostro Movimento, anche il caso africano ci mostra la portata storica dell'intuizione degli autori del Manifesto: la federazione come forma di Stato capace di stabilizzare e pacificare i rapporti tra Stati, risolvendo attraverso il diritto dissidi che altrimenti sfocerebbero in guerre e permettendo una pacifica coesistenza tra popoli, ma anche di aumentare il benessere economico e sociale. Contro le tendenze federalistiche espresse dai movimenti panafricani sembra però prevalere la ragion di stato, la paura dell'altro, del nuovo, del diverso (non va sottovalutato il razzismo interno al continente africano) e la solita vecchia ideologia nazionalista.

Giacomo Brunelli

## Per la BCE sta migliorando l'inflazione?

**A**salutare la stagione estiva ritorna con molte domande l'eterna divisione tutta interna alla BCE. La questione del momento è la gestione dell'inflazione. La difficile situazione, sotto gli occhi a partire dal 2020, ha raggiunto ormai livelli tali da essere tangibile in tutto il continente. Chiunque debba farsi i conti in tasca non può che riconoscere quanto preoccupante sia il momento storico.

Eppure la situazione pare sorprendentemente stabilizzarsi, seguendo il calo dopo la crescita dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Questo fenomeno dovrebbe suggerire la sintesi del dibattito, e invece no. Già in pieno picco inflattivo durante l'inverno c'era chi attribuiva le cause dell'inflazione a generosi sussidi e liquidità monetaria distribuiti per fare fronte alla pandemia. Se così fosse, la Banca Centrale Europea avrebbe tutta la

legittimità possibile per conseguire un'azione restrittiva. E dunque alzare i tassi d'interesse e frenare ('raffreddare') la ripresa economica. Meno soldi in circolo, meno inflazione.

Purtroppo, tutto ciò presume che le cause inflattive siano endogene al sistema, per cui manipolabili dalla BCE. Il Financial Times quest'estate si chiedeva se non ci fosse proprio nulla che le banche centrali potessero ormai fare. E questo perché—indicava il quotidiano della City—le cause sono da cercare altrove. Fenomeni esogeni come il costo dell'energia e le catene di approvvigionamento messe in crisi da pandemia e guerra. Il Fondo Monetario Internazionale questa primavera pubblicava uno studio dove accusava le grandi compagnie europee di aver alzato i prezzi ben oltre la ragionevole necessità causata dal costo

dell'energia. In sostanza, secondo Washington, l'aumento repentino dei prezzi al consumo è in parte da attribuire all'abuso di mercato delle imprese e dai loro extra profitti generati. Il Presidente Biden si esprimeva così lo scorso 16 agosto: «Ricordo esperti venire a dirmi che per fermare l'inflazione bisogna abbassare i salari e aumentare la disoccupazione [...] ma io non ci ho mai creduto: l'inflazione sta rallentando perché i mega profitti delle imprese tornano sulla terra». Il 30 marzo, il Centro Studi della BCE ha pubblicato un report molto commentato a supporto di questa tesi.

Come capita di frequente, non bastano gli interventi degli attori istituzionali a governare il dibattito. Tutt'ora continua a farsi largo l'idea che la BCE debba intervenire, e dunque che la causa vada individuata dal lato della domanda, cioè

quella del consumatore ormai martoriato. In un'intervista al FT, Ludovic Subran, economista per la tedesca Allianz, puntava il dito contro la crescita dei salari, e i generosi sussidi elargiti da Scholz per fare fronte alla crisi invernale.

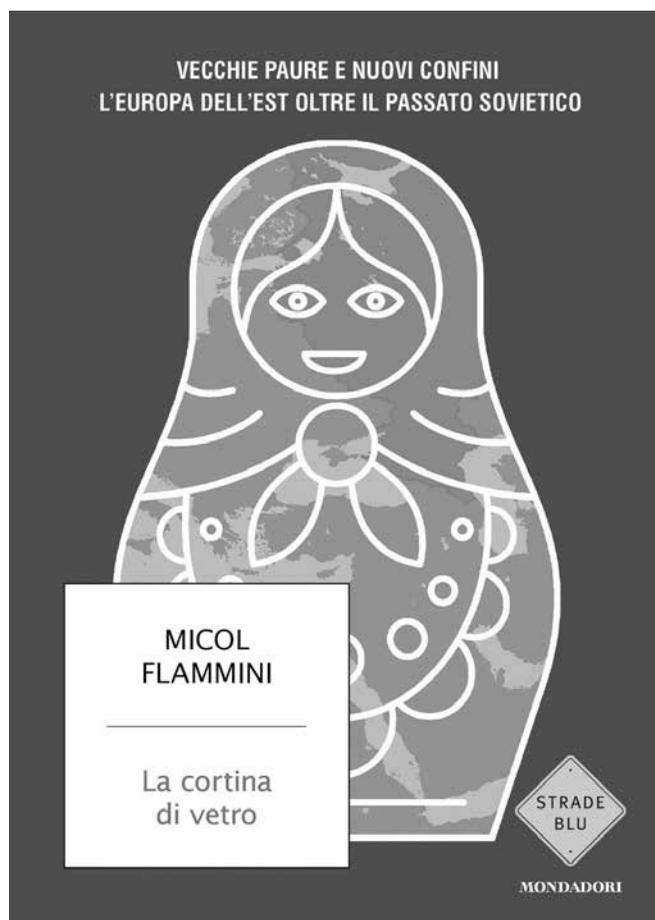
Ma in seguito agli ultimi dati Eurostat pubblicati l'8 settembre, l'inflazione si conferma stabilizzata per il terzo mese consecutivo. Altri indicatori, come i prezzi alla produzione nel mercato tedesco, sono addirittura in forte calo. Si moltiplicano anche i segnali di una possibile recessione economica, con la Germania fanalino di coda a meno 0,4%. La BCE si trova tra queste visioni più che mai inconciliabili. Verso metà settembre non potrà più rimandare una scelta di campo che in ogni caso si prefigura densa di polemiche.

Filippo Pasquali

# L'Europa dell'Est tra unità e frammentazione: La cortina di vetro di Micol Flammini

Il 24 febbraio 2022, ossia il giorno in cui la Russia di Putin ha mosso le proprie truppe contro l'Ucraina di Zelenskij avviando un conflitto tuttora in corso, è una data già stabilmente collocabile tra le pagine più determinanti della storia recente. Accanto alla pandemia di Covid-19, l'invasione voluta dal presidente russo si configura come una delle vicende che più stanno sagomando i primi decenni del XXI secolo, segnati ormai da un violento rimescolamento di geometrie geopolitiche, memorie storiche, traffici globali, sistemi culturali e sfide tecnologiche. Il saggio di Micol Flammini intitolato *La cortina di vetro. Vecchie paure e nuovi confini: l'Europa dell'Est oltre il passato sovietico*, pubblicato da Mondadori all'interno della collana «Strade blu» nel 2023 (pp. 215), rientra nella fitta schiera di testi che in tempi recenti, assiepano nel panorama editoriale, si sono proposti di esaminare il presente che attanaglia drammaticamente interi continenti. Nel testo in questione Flammini, giornalista del «Foglio» dedica soprattutto a questioni di ambito europeo, ha incentrato le proprie analisi sul corposo plesso di rapporti che intercorrono tra la Russia odierna, l'URSS del passato e la storia recente dei Paesi che a lungo sono stati parte del macrocosmo sovietico. In particolare, l'obiettivo al quale tende il volume è la ricostruzione della pluralità di storie, a un tempo intrecciate e contrapposte, che strutturano le realtà oggi legate a ciò che l'autrice identifica come «cortina di vetro», ossia uno spazio non più impenetrabile perché posto al di là della celebre «cortina di ferro» coniata da Churchill, ma ugualmente segnato da un rapporto di conflittualità con il blocco liberaldemocratico costituito dall'asse atlantico e dal consesso europeo. Blocco, quest'ultimo, al quale molti Paesi dell'Europa orientale guardano da decenni con ambivalenza, divisi tra scetticismo e processi di congiunzione.

Il saggio, suddiviso in sei parti, comincia con una sezione riguardante l'Ucraina: per ripercorrerne la storia, analizzarne la conformazione socioeconomica ed evidenziare le ragioni che l'hanno resa bersaglio della Russia putiniana, Flammini ne scompone la fisionomia valendosi dei quattro elementi convenzionalmente associati alla natura: acqua, fuoco, terra e aria. Tali elementi divengono metafore delle risorse che rendono l'Ucraina uno Stato denso di ricchezze, nonché il pretesto attraverso il quale ripercorrere le dolorose vicende che hanno scandito la storia del Paese: da tragedie come l'*Holodomor* del 1932 alla disperata resistenza del



reggimento Azov all'interno dell'acciaieria Azovstal' nel 2022, passando per snodi ideologici come quello costituito dall'idea di *ruskij mir*, il «mondo russo» issato da Putin a pilastro della propria politica imperialistica. Il secondo capitolo tocca una vicenda dal profilo ben diverso. Tratta, infatti, della Bielorussia, le cui vicende storiche più recenti vengono essenzialmente ricondotte a tre figure opposte: Stanislau Šuškevič, il professore di fisica che traghettò moderatamente il Paese al di là dell'URSS partecipando all'accordo di Belaveža; Aljaksandr Lukašenko, il dittatore dalle visioni misogine costretto a trasformarsi in suddito di Putin; il «triumfemminato» composto da Svetlana Tichanovskaja, Maria Kolesnikova e Veronika Tsepikalo: nuove guide dell'opposizione al potere costituito, depositarie delle istanze democratiche sempre più diffuse nella Bielorussia a lungo stordita dalla nostalgia per il passato sovietico. Alle complesse geometrie di Visegrád è dedicato il terzo segmento del saggio. Il caso relativo alla Polonia, «frontiera dell'Europa» legata tanto all'atlantismo quanto alla cristianità, è presentato sia in relazione alle vicende che nel presente oppongono Kaczynski a Tusk sia in relazione alle vicissitudini che nel passato hanno reso lo Stato polacco una terra di morte e annientamento: si pensi all'eccidio di Katyn' del 1940 o alla

tragica rivolta del ghetto di Varsavia del 1943. Interessante è l'intervista concessa all'autrice da Lech Walesa, il fondatore di Solidarnosc, ossia il sindacato che per primo si oppose al regime comunista. Entro il perimetro di Visegrád è inevitabilmente collocato anche il caso ungherese: consistente è lo spazio dedicato al ritratto di Orbán Viktor, «il primo in Europa a importare la democrazia illiberale». Alla figura di Orbán viene contrapposta quella di Nagy Imre, il presidente legato all'uscita dell'Ungheria dall'orbita sovietica e alla democratizzazione dello Stato. Spazio è concesso anche a realtà come quella della Transcarpazia, sottoposta alla propaganda di Orbán, e della Cecoslovacchia, di cui vengono riprese le vicende salienti: dalla «Primavera di Praga»

del 1968 alla figura di Václav Havel, fino all'odierna divisione tra Repubblica ceca e Slovacchia, non esenti dai tentativi d'influenza orchestrati da Mosca. La quarta sezione del saggio pone al proprio centro la vicenda relativa alle Repubbliche baltiche, cominciando dalla protesta della «Via Baltica» risalente al 1989. L'autrice ripercorre le storie di Lituania, Lettonia ed Estonia evidenziandone tanto le specificità quanto le convergenze: in particolare, significativa è la disamina volta a sondare il complesso intreccio che nella memoria di tali Paesi contrappone il collaborazionismo nazista all'oppressione sovietica. Proprio al mondo russo guarda il quinto capitolo, dedicato alle «schegge di Russia» rimaste conficcate in diversi organismi statali e trasformatesi in utili risorse strategiche per la politica putiniana: dal caso della nostalgica Transnistria a quello della Georgia inquietata dalle regioni dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud, dalla feroce contrapposizione tra Armenia e Azerbaigian al Kazakistan di Nazarbaev e Toqaev. Il denso viaggio intrapreso da Flammini si conclude soffermandosi sugli Stati dell'ex Jugoslavia, all'interno dei quali l'abbandono dell'URSS e le guerre dei Balcani hanno prodotto eredità aspramente differenti: si pensi, da un lato, alla Serbia desiderosa di farsi «Unione sovietica in piccolo»; dall'altro, alla Croazia in-

tegrata nella NATO e nell'Unione europea. Alle loro spalle, fatti inquietanti come gli orrori di Srebrenica.

Oltre all'esautiva panoramica sulla storia e sul presente dell'ormai scomparso macrocosmo sovietico, ciò che connota pregevolmente il testo di Flammini risiede nel singolare sguardo con il quale l'autrice sviscera l'imponente oggetto del proprio discorso. Il volume in questione, infatti, non corrisponde né a un erudito saggio dai toni accademici né a un *instant book* scritto con la becera volontà di cavalcare il mercato: spicca, invece, per l'efficace tessitura di approcci e registri elaborata dall'autrice. La ricostruzione storica, che predilige il passato recente pur coinvolgendo incursioni che si spingono sino alla Russia settecentesca di Potëmkin o alla Polonia del XVI secolo, coniuga il ricorso a fonti istituzionali con l'impiego di interviste che toccano sia personaggi illustri – si pensi all'incontro con il leader polacco Lech Walesa – sia persone comuni, coloro le cui vite animano la storia e al tempo stesso ne vengono fagocitate. Svariate, inoltre, sono le prospettive che sorreggono l'articolazione complessiva del discorso, formando una rete di snodi capace di restituire un coeso profilo dell'Europa orientale: si pensi alla diffusa preminenza di figure come quella di Putin e Gorbacëv, alla rilevanza che i leader degli Stati esaminati hanno esercitato con le proprie scelte, al ricorrere di questioni etniche, alle controversie tra memorie storiche di segno difforme, alla centralità delle rivolte che animarono i moti indipendentisti degli anni Ottanta e Novanta, al tragico e onnipresente succedersi di guerre e stragi, ai differenti assetti economici dei Paesi scandagliati, alla singolare presenza di sogni imperialistici o di rifondazione dell'URSS. L'autrice incede tra tali scenari miscelando i toni incalzanti del reportage con alcuni dei tratti tipici di un testo divulgativo, ricavandone un dettato che individua nella propria accessibilità uno dei suoi meriti più alti e nella mancanza di un solido apparato bibliografico una tollerabile menda. In tempi tanto insudiciati da *fake news* e forme invasive di propaganda mistificante, *La cortina di vetro* di Flammini si staglia come limpido esempio di giornalismo che espone senza nascondere, che spiega senza sottintendere, che sonda con trasparente chiarezza alcuni tra i gorgi più torbidi del mondo contemporaneo. Non celando mai una sensibilità che rigetta qualsiasi tipologia di fallace giustificazionismo, alla ricerca di una verità che di per sé è già scelta etica e politica.

## 20 | RIUNIONE ISTITUZIONALE

# Ufficio del dibattito di Firenze Intorno ai valori fondanti dell'Unione europea

**S**i è svolta il 17 e il 18 giugno scorso presso la storica sede della Società di Mutuo Soccorso di Rifredi che ospita nel suo palazzo anche la nuova sede del MFE di Firenze la riunione nazionale dell'Ufficio del Dibattito del MFE. Il tema proposto dal titolo, *Intorno ai valori fondanti dell'Unione europea* ha visto alternarsi, nell'ambito delle tre sessioni di lavoro previste, il contributo di diversi relatori del MFE, della GFE ed anche, come è ormai tradizione in queste occasioni, di ospiti invitati *ad hoc*.

I lavori sono cominciati sabato mattina con la sessione dedicata a: *L'origine dei valori fondamentali. La pace: il valore dei valori* presieduta da Stefano Castagnoli. Salvatore Aloisio (*All'origine dei valori fondamentali*) ha portato il suo contributo individuando all'inizio gli elementi a comune tra valori e principi con il rischio che i primi siano però dogmatici e in qualche modo tirannici, non negoziabili, mentre i secondi devono realizzarsi in regole applicabili ed anche bilanciarsi se necessario. Salvatore ha poi seguito il percorso di costruzione dei principi che si è realizzato nel tempo nell'Unione europea concludendo che la parte più claudicante è quella dell'ordinamento costituzionale che dovrebbe dare applicazione alle sentenze nei confronti degli stati membri rispetto all'applicazione dei principi che dovrebbero essere sempre più condivisi.

L'intervento successivo lo ha portato Nicola Vallinoto (*Il valore dei valori: la pace*) che si è concentrato maggiormente sul valore della pace con riferimenti a Kant e a Lord Lothian e poi ha analizzato il rapporto con i movimenti per la pace anche con riguardo alle cose da fare in prospettiva (con la guerra in Ucraina in corso) oltre che al periodo di grande convergenza avvenuto negli anni della Convenzione (inizio anni 2000) ed infine ha parlato dell'azione in direzione del governo mondiale con la necessità di rendere sinergiche le istanze dei movimenti per la pace, di quelli dei giovani attorno alla questione del clima e della salvaguardia dell'ambiente e di quelle federaliste.

È stata quindi la volta di Gabriele Casano per la GFE (*Dalla Pace alle Paci: una visione planetaria per l'abolizione della violenza*) che si è concentrato, a partire dai valori già espressi da Kant, sul rapporto tra pacifismo e federalismo, sull'attenzione ai comportamenti sociali e su ciò che avviene all'interno delle società stesse e sugli aspetti di violenza che esistono in esse non solo tra gli esseri umani, ma anche nei confronti dell'ambiente suggerendo in conclusione di riabbracciare il cosmopolitismo, il comunitarismo, la sussidiarietà e la solidarietà territoriale.

Dopo un ampio dibattito e la pausa pranzo, nel pomeriggio si è svolta la seconda sessione sotto la presidenza di Andrea Bianchi (*Libertà e democrazia. Il confronto tra valori ed istituzioni*).

Il primo intervento è stato quello di Sara Bertolli per la GFE (*Istituzioni marchiate ed illusione della loro neutralità*). Sara ha approfondito alcuni aspetti che riguardano valori che sono frutto della cultura dominante (egemonica) che si realizza nelle istituzioni pubbliche e private utilizzando anche l'esempio delle questioni di genere. Le istituzioni, ha dimostrato Sara con vari esempi, non sono neutre ma portatrici della cultura dominante che può perpetuarsi nelle regole del diritto. Anche di questo dobbiamo tener conto quando pensiamo alla costruzione di istituzioni federali. Occorre "marchiare" positivamente le istituzioni dello Stato Federale.

La seconda relazione del pomeriggio è stata svolta da Paolo Ponzano (*Il confronto tra Istituzioni e Stati sul valore dello stato di diritto*) che si è concentrato sulla questione dello stato di diritto (art. 2 del Trattato di Lisbona) che è considerato uno dei valori fondanti dell'Unione europea. Lo stato di diritto discende dall'idea della separazione dei poteri. Tutti gli stati che aderiscono all'UE dovrebbero avere tra i requisiti per l'adesione il rispetto dello stato di diritto al loro interno, ma talvolta a questa condizione si deroga per ragioni di geopolitica. La Commissione europea, nel momento in cui alcuni Stati hanno violato le norme dello

stato di diritto (Polonia con l'indipendenza della magistratura e Ungheria rispetto ai diritti dei migranti), ha avviato procedure di infrazione. Ha concluso con alcune domande per il dibattito: come si gestisce la presenza di un paese sottoposto ad infrazione per violazione dello stato di diritto nell'UE (ad es. potrebbe non poter avere la presidenza di turno); come ci comportiamo con quei paesi che sono in attesa da molto tempo di entrare nell'UE (e che sono ancora indietro rispetto ai requisiti di rispetto dello stato di diritto) e che la guerra in Ucraina ha messo in maggiore fibrillazione rispetto all'urgenza di ingresso nell'UE?

Infine è intervenuto, come gradito ospite, Valdo Spini (*Libertà e democrazia*) che ha richiamato la grande adesione al referendum sul mandato costituente al PE del 1989 per far riferimento al cambiamento di consenso che c'è oggi invece rispetto agli stessi temi. Ha parlato poi delle vicende della Convenzione (di cui era membro) e dei suoi risultati per giungere ad oggi ed alla situazione della guerra che costringe in qualche modo a fare buon viso a cattivo gioco rispetto ad alcuni stati membri (come Polonia ed Ungheria). Ha suggerito quindi come per recuperare il consenso dei cittadini occorra riprendere il tema dei diritti e dell'innovazione istituzionale. Ha fatto riferimento all'idea di un nucleo di paesi che possa andare avanti anche senza aspettare gli altri. Infine ha parlato delle prossime elezioni europee del 2024 come un'opportunità e del fatto che l'Italia sarà abbastanza centrale in questa vicenda. Occorre, secondo Valdo Spini, riprendere l'idea dell'Europa come capace di portare vantaggi concreti ai propri cittadini. Infine ha fatto riferimento alla necessità che il governo italiano ratifichi il MES e riprenda un percorso di alleanza con Francia e Germania. Il dibattito è stato molto vivace ed alla conclusione c'è stata la riunione aperta dell'Ufficio del Dibattito.

La domenica mattina, con la presidenza di Matteo Gori, si svolta la terza sessione dedicata al tema *Solidarietà e diritti fon-*

*damentali. Il confronto tra valori, interessi e politica.*

La prima relazione è stata svolta da Lucio Levi (*Solidarietà e diritti fondamentali*). Lucio ha parlato del concetto di solidarietà come capace di definire una cittadinanza senza confini in grado di includere tutti senza limitazioni legate a qualsivoglia elemento distintivo del singolo soggetto (nazionalità, genere, censo, ecc.). La relazione si è concentrata sulla definizione delle condizioni sociali e politiche necessarie per arrivare ad una solidarietà universale tra tutti gli uomini partendo dalla constatazione che sul futuro dell'umanità incombono due sfide mortali: l'olocausto nucleare e la catastrofe ecologica. Lo sviluppo tecnologico cui siamo arrivati consente di distruggere il mondo, ma non è ancora in grado di governarlo. Sono le istituzioni politiche che consentirebbero questo ed è chiaro dunque che occorre arrivare ad un governo mondiale.

La relazione ha ripercorso tutte le tappe del modo di produrre che hanno progressivamente favorito la nascita di entità statuali sempre più grandi fino alla creazione di stati di dimensioni macroregionali. Oggi, da questo punto di vista, siamo alla fase della rivoluzione scientifica in cui la globalizzazione domina la scena e il mondo è ormai una comunità di destino. L'estensione del principio nazionale però ha favorito la nascita di relazioni internazionali conflittuali confinando al massimo la solidarietà all'interno dei confini degli stati stessi.

La seconda relazione è stata affidata ad un ospite, Gian Carlo Blangiardo (ISTAT Roma) (*Un demos europeo: il patrimonio demografico dei popoli d'Europa*) che ha analizzato il cambiamento demografico in corso. Dai tempi di Napoleone, quando gli europei erano un quinto della popolazione mondiale, oggi sono solo un decimo della stessa (e saranno sempre meno in proporzione anche se la curva demografica mondiale andrà anch'essa a diminuire). Inoltre gli europei invecchiano. Come mantenere dinamico il sistema produttivo dell'Europa accogliendo quindi

molti immigrati? Inoltre c'è una costante diminuzione delle nascite. Occorre anche spostare in avanti l'età pensionistica (fino ai 70 anni ed oltre) e prepararsi ad avere anche una popolazione anziana in grande aumento.

Infine l'ultima relazione è stata svolta da Giacomo Brunelli per la GFE (*La questione valoriale: dall'Unione europea alla dottrina politica federalista*). La relazione si è basata su quattro distinzioni fondamentali e sulle loro definizioni: ideologia politica (insieme di valori, di proiezioni ideali di bisogni umani, di dottrine che costituiscono le idee guida dell'azione politica dei gruppi che detengono il potere o che aspirano a detenerlo) dottrina politica (una concezione sistematica della politica finalizzata all'attività pratica), valori (l'oggettivazione dei bisogni sociali che assumono carattere normativo nei confronti del soggetto agente) e giudizi sui valori (che esprimono in forma positiva o negativa una relazione tra un concetto ideale ed uno reale). Il relatore ha suggerito che il federalismo debba essere visto come una dottrina politica piuttosto che come un'ideologia (secondo le definizioni date) e che i militanti non debbano fare a meno di essere orientati dai valori.

È seguito il dibattito che si è concluso con le valutazioni di Raimondo Cagiano nella sua qualità di responsabile nazionale dell'Ufficio del Dibattito. Egli ha sottolineato alcuni aspetti delle relazioni che hanno animato la due giorni di Firenze e ha richiamato l'importanza dell'elaborazione del pensiero e della dimensione culturale e quindi della discussione. Ha parlato anche della genesi del conflitto in generale (e di quella individuale) facendo riferimento alla necessità di gestire la tensione che si genera quando i poli (opposti) si confrontano. I federalisti utilizzano il tema delle istituzioni. La prima questione è proprio quella della cittadinanza e della solidarietà (che si traduce oggi in sussidiarietà). In fondo i valori della rivoluzione francese si possono tradurre oggi in sussidiarietà.

**EMILIA ROMAGNA**

**FERRARA**  
**Presentazione libro**

Il 2 settembre, nel contesto della Festa del Partito Democratico di Pontelagoscuro, il MFE Ferrara ha partecipato alla presentazione del libro *Mamma Europa* dell'Europarlamentare Elisabetta Gualmini. Ha dibattuto con l'autrice Salvatore Aloisio (Vice Presidente MFE).

**Articolo sul Resto del Carlino**

Il 5 agosto scorso (su iniziativa di Giancarlo Calzolari e di Rossella Zadro, Presidente e Segretaria della sezione), il *Resto del Carlino* di Ferrara ha pubblicato una nota della sezione di Ferrara del MFE in merito alla necessità di ricordare l'esito del referendum del 1989 con il quale più dell'88 per cento degli elettori italiani approvarono la proposta federalista di realizzare il progetto di Spinelli e dei padri fondatori e di avviare la realizzazione dell'unità anche politica dell'Europa (vedi immagine, con a lato il commento del direttore del quotidiano). È importante ricordare questo precedente proprio ora che il Parlamento europeo ha avviato un nuovo processo costituente con la proposta di revisione dei Trattati, in senso federale, anche a seguito della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

**MARCHE**

**AMANDOLA**  
**Panchina europea**

Il 31 agosto è stata realizzata ad Amandola (FM) una nuova panchina europea. L'evento si è svolto nell'ambito dei lavori di apertura della Sibillini-Europa Summer School 2023 e ha visto gli interventi di Adolfo Marinangeli (Sindaco di Amandola), Federica Cupelli (Presidente Associazione Sibillini Europa E.T.S.), Debora Striani (Coordinatrice della campagna *Panchine europee in ogni città*) e Alfredo Bardozzetti (Segretario MFE Ancona).

**ANCONA**  
**Fondazione sezione**

Il 30 agosto è stata fondata la prima sezione marchigiana della GFE. L'Assemblea fondativa si è svolta a Falconara Marittima (AN) alla presenza di Alfredo Bardozzetti (Segretario MFE Ancona), Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro-Fano), Lorenzo

Giammarchi (Tesoriere MFE Ancona) e Amanda Ribichini (Segretaria MFE Gorizia). Al termine dell'Assemblea gli iscritti hanno eletto Emma Croce come Segretaria e Lucia Donzelli come Tesoriere della sezione.

**PIEMONTE**

**TORINO**  
**Dibattito**

L'8 settembre si è tenuto un dibattito dal titolo *Le prospettive dell'integrazione dell'America Latina in un mondo unipolare*, organizzato da Centro Studi sul Federalismo e Centro Einstein di Studi Internazionali. Le relazioni sono state di Fernando A. Iglesias (Co-Presidente del World Federalist Movement e Deputato argentino) e di Alfonso Iozzo (Presidente CSF).

**PUGLIA**

**GALLIPOLI**  
**Dibattito**

L'Europa contro le mafie. Le mafie si organizzano oltre i confini nazionali per le proprie attività illecite. Ma cosa può fare l'Unione Europea per contrastare transnazionalmente la criminalità organizzata? Se ne è parlato nella serata di Venerdì 30 giugno 2023 a Gallipoli presso lo storico Chiosstro dei Domenicani in una sala gremita per l'incontro *Europa contro le Mafie* organizzato dal MFE. A ragionare su questo tema così decisivo per il nostro tempo l'europarlamentare Brando Benifei, membro dell'intergruppo federalista "The Spinelli Group", il magistrato Alberto Maritati, già Senatore della Repubblica e oggi punto di riferimento del Movimento Europeo in Puglia, Giorgia Sorrentino, della Direzione Nazionale della GFE, e membro del Consiglio Nazionale dei Giovani, Luisa Trumellini, Segretaria Nazionale MFE, introdotti da Michele Fiorillo, ideatore dell'evento e co-fondatore del movimento civico europeo Citizens Take Over Europe che raccoglie più di 70 ONG da tutta Europa. Quello di Gallipoli è stato un primo incontro di approfondimento e mobilitazione sul tema, in dialogo con le cittadine e i cittadini e i molti rappresentanti di associazioni, movimenti e forze politico-sociali che hanno aderito e preso la parola durante l'iniziativa.

**SARDEGNA**

**CAGLIARI**

**Conferenza e panchina europea**

Il 28 luglio, nella Sala Consiliare di Cagliari, alla presenza del Presidente del Consiglio Comunale, si è tenuta una Conferenza sull'Europa unita proposta dal MFE Cagliari. Nella stessa sala è stata allestita la mostra *Madri fondatrici d'Europa*. Dopo la Conferenza, i partecipanti si sono spostati in corte per l'inaugurazione della panchina blu d'Europa in Piazza Costituzione.

**QUARTU**

**Conferenza**

Il 23 agosto, si è tenuta a Quartu Sant'Elena una conferenza dal titolo *Unione Europea o Federazione? Quale visione per il futuro?* L'evento si è tenuto all'interno del 18° Festival Letterario & Solidale San Bartolomeo ed è stato co-organizzato dal MFE Cagliari. Al dibattito hanno preso la parola Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana), Anna Costa (Direzione nazionale MFE), Emanuele Palomba (Segretario GFE Cagliari), Rossana Perra (Assessore Quartu Sant'Elena), Francesco Piludu (AICCRE Sardegna e Consigliere Quartu Sant'Elena) e Franco Spoltore (Direzione nazionale MFE), con la moderazione di Vincenzo Di Dino (Segretario MFE Cagliari).

**VENETO**

**LIMENA**

**Banchetto**

Dal 21 luglio al 25 luglio, a Prà del Donatore, si è tenuta la 2° Festa del Circolo ANPI di Limena. Nel parco erano allestiti banchetti di partiti e associazioni, tra cui quello del MFE Padova.

**VERONA**

**Dibattito a Festa dell'Unità**

Il primo agosto, nell'ambito della Festa provinciale dell'Unità, si è tenuto un dibattito su *Quale Europa?* moderato da Alessia Rotta, Segretaria cittadina del PD. All'incontro sono intervenuti Giorgio Anselmi per il MFE ed i parlamentari europei Elisabetta Gualmini e Achille Variati. Durante l'intera durata della Festa Renzo Bellotti ha poi organizzato un banchetto con libri e riviste federaliste.

**Dibattito**

Venerdì 25 agosto si è tenuto, presso la Casa d'Europa di Verona, un incontro di dibattito dal titolo *Elezioni europee. Quali prospettive?*

L'incontro è stato moderato da Francesco Mazzei (Segretario GFE Veneto) con relazione di Alberto Gasparato (GFE Verona) e ha visto

la partecipazione dei ragazzi partecipanti al seminario regionale di formazione federalista svoltosi a Nocera Umbra.

**Ravenna: Stand federalista alla Festa de L'Unità**



*Il Commissario europeo Paolo Gentiloni allo stand del MFE*

In occasione della Festa nazionale del Partito Democratico, che si è tenuta a Ravenna dal 30 agosto al 10 settembre presso il Pala De Andrè, il MFE ha avuto la possibilità di avere uno spazio espositivo con una presenza di militanti tutti i giorni. Oltre alla sezione di Ravenna, hanno contribuito all'organizzazione le sezioni locali di Forlì, Cesena, Cervia e Faenza. un ringraziamento speciale va a Gabriele Scardovi per il coordinamento.

Con i parlamentari presenti si è discusso sull'avvio dell'Intergruppo alla Camera e al Senato, ricevendo moltissime adesioni.

Tra i tanti momenti di confronto va segnalato quello con il Commissario europeo Paolo Gentiloni, che abbiamo ringraziato per il suo lavoro, in particolare per la battaglia portata avanti sul tema delle risorse proprie e dei beni pubblici europei. Grande apprezzamento e condivisione da parte sua per la nostra azione e per il sostegno al lavoro della commissione AFCO, che proprio in queste ore sta rendendo pubblico il proprio rapporto. Grande apprezzamento ricevuto anche da Iratxe García Pérez, capogruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. Il lavoro della commissione AFCO è stato ovviamente al centro del dibattito con gli Europarlamentari presenti. Importante anche l'incontro con l'On. Dolores Bevilacqua, Vice Presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato, la quale si è impegnata per un'audizione in commissione dopo il voto in plenaria da parte del Parlamento europeo.

In generale abbiamo riscontrato tra le persone con cui abbiamo interagito, un'ampia conoscenza su quello che è stato il percorso ed il lavoro della Conferenza sul futuro dell'Europa, meno su quello che è il "post Conferenza" e su quello che sta portando avanti la commissione AFCO. Questo apre una forte riflessione sull'importante lavoro che ci aspetta nei prossimi mesi e nella prossima campagna elettorale europea.

Ecco l'elenco delle personalità incontrate: Paolo Gentiloni, Stefano Bonaccini, Walter Veltroni, Marina Sereni (ex Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale), Nunzia Catalfo (Ex Ministro del lavoro e delle politiche sociali), Pierluigi Castagnetti, On. Elly Schlein (segretaria nazionale PD), On. Chiara Braga (capogruppo alla Camera PD), On. Anna Ascani (Vice presidente Camera), On. Dolores Bevilacqua (Vice Presidente Politiche dell'Unione europea Senato), On. Andrea De Maria, On. Ouidad Bakkali, On. Maria Elena Boschi, On. Andrea Orlando, On. Virginio Merola, On. Debora Serracchiani, On. Alessandro Zan, On. Gianni Cuperlo, On. Roberto Speranza, On. Laura Boldrini, On. Federico Cafiero De Raho, On. Stefano Vaccari, On. Irene Manzi, Lia Montalti (cons.regionale Emilia-Romagna), Manuela Rontini (cons.regionale Emilia-Romagna). Europarlamentari: Iratxe García Pérez, Brando Benifei, Pina Picierno, Elisabetta Gualmini, Alessandra Moretti, Pietro Bartolo.

Marco Celli

## 22 FORMAZIONE

# XXIV Seminario regionale veneto

Quest'anno il Seminario regionale veneto si è tenuto presso l'Hotel Fonte Angelica di Nocera Umbra (PG), una struttura che ha risposto in pieno alle esigenze degli organizzatori e della quale quindi si intende usufruire anche per i prossimi anni, come accaduto per due decenni con la Europahaus di Neumarkt in Austria.

Dal 24 al 29 luglio scorso 30 studenti hanno così potuto di nuovo partecipare al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto. Quest'anno l'iniziativa è stata resa possibile grazie ad alcune borse di studio messe a disposizione da Alda di Vicenza, Cgil di Verona, Cisl di Verona, Coop di Castelfranco Veneto, Enaip Veneto, Europe Direct di Verona, Europe Direct di Venezia, Istituto commercio servizi di Vicenza, Istituto S. Pio V di Roma, Lions Club di

Legnago, Sezioni Mfe di Castelfranco Veneto e di Povegliano (TV) ed infine borse di studio finanziate dai familiari in memoria di Alberto Gastaldello e di Gianpier Nicoletti. È stata come sempre determinante la rete di collaborazioni instaurate negli ultimi decenni con organizzazioni europeiste ed istituzioni scolastiche presenti sul territorio, grazie alle quali non meno di 3.500 studenti hanno seguito una conferenza sul federalismo e sull'Unione europea in presenza o da remoto.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Giacomo Brunelli, Francesco Mazzei e Sofia Viviani, appartenenti rispettivamente alle sezioni di Legnago, Castelfranco Veneto e Verona. Al termine dei gruppi, si teneva un dibattito guidato in plenaria per permettere ai giovani di confrontarsi sui temi proposti dalle relazioni o sollevati



nei gruppi. Quest'anno sono stati invitati a guidare tali dibattiti anche Silvia Gallo, militante federalista di Castelfranco Veneto che si adoperava molto per il concorso nel liceo dove insegna, ed Enrico Peroni, Segretario MFE di Vicenza.

Durante la settimana, oltre alla parte didattica, sono state organizzate varie iniziative: visite a

Nocera, Spello e Foligno, passeggiate, quiz federalisti e proiezione di documentari, giochi di squadra e di società.

I relatori sono stati Pierangelo Cangialosi, della Direzione nazionale MFE, (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Giorgio Anselmi, Presidente della Casa d'Europa di Verona

(Federalismo e Stato federale), Matteo Roncarà, Vicesegretario nazionale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Federico Brunelli, Direttore de *L'Unità europea* (*L'Europa, gli USA, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali dopo la guerra Russia - Ucraina*), Massimo Contri, Segretario regionale MFE (*Innovazioni tecnologiche, riconversione ecologica dell'economia e NGEU*).

L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, durante la quale i partecipanti, partendo da un testo base che riprendeva le idee e le proposte sostenute dai federalisti, hanno approvato con un solo voto contrario, dopo aver votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Alla fine dei lavori tre giovani sono stati selezionati per il seminario di secondo livello che si è poi tenuto a Ventotene.

# Seminario regionale laziale

Si è tenuto a Priverno (LT) nei giorni 22 e 23 luglio il seminario di formazione e di selezione degli studenti di scuola superiore del Lazio che si tiene a Priverno (LT) finalizzato al Seminario nazionale di Ventotene edizione n. 42 (3 all'8 settembre

2023) sulla base della LR del Lazio n. 37/1983.

Titolo dell'evento: *Verso l'Europa di Ventotene? In cammino per le elezioni europee del 2024*.

Il seminario dell'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli è stato realizzato in collaborazione con

il Movimento Federalista Europeo e la Gioventù Federalista Europea Centro regionale del Lazio, con il patrocinio del Comune di Priverno e della Provincia di Latina.

Oltre 40 partecipanti (tra studenti, tutor, relatori e ospiti) si sono avvicendati in approfondi-

menti sull'attualità e sulla storia dell'integrazione europea. La storia e il futuro del progetto del "Manifesto di Ventotene" e la necessità di rendere sempre più coesa e infine federale l'Europa passando da politiche migratorie, politica estera e bilancio comune sono stati argomenti sui quali la riflessione si è soffermata nelle tre sessioni formative.

Sabato 22 luglio prima dell'inizio della sessione formativa presso la Biblioteca Comunale "Pierina Carfagna" a Priverno si è tenuta una tavola rotonda dal titolo "Il voto dei cittadini europei: un impegno per il cambiamento". La sindaca di Priverno Anna Maria Bilancia ha voluto manifestare tutta la vicinanza e l'adesione al percorso dell'Istituto Spinelli e dei federalisti, e ha ufficialmente dedicato la sala della biblioteca, con la scopertura della targa, ad Altiero Spinelli. Dopo i saluti e i ringraziamenti del direttore dell'Istituto Spinelli sono intervenuti Matteo Adinolfi, Parlamentare europeo, Salvatore La Penna, Consigliere, Regione Lazio, Francesco Gui, Presidente, Movimento Federalista Europeo Lazio, ed Enrica Onorati, Consigliera, Comune di Priverno.

Successivamente, 3 sessioni formative (e una serata dedicata al Bar Europa di e con Michele

Gerace) e un finale con un "quiz" sulla storia dell'integrazione europea e del federalismo europeo e la proclamazione dei selezionati per la 42° edizione del Seminario di formazione di Ventotene 2023.

La prima sessione è stata dedicata a "Passato, presente e futuro dell'Europa: il confino di Ventotene e il Manifesto per un'Europa libera e unita" con intervento di Mario Leone, Direttore, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli e a *Dalla Resistenza a oggi: 80 anni di storia d'Europa e del MFE* con intervento di Antonio Argenziano, Presidente, JEF Europe; la seconda sessione intitolata *L'Unione europea: una comunità di valori alla prova tra guerra in Ucraina e sfida migratoria* ha visto gli interventi di Diletta Alese, Direttivo GFE Lazio, e Federica Antonacci, digital activist; è seguito l'intervento sul tema *Le risposte dell'Unione europea alle sfide di un mondo globalizzato* di Simone Cuzzo, Segretario, MFE Roma.

Domenica 23 luglio, l'ultima sessione formativa è stata dedicata a *L'impegno della forza federalista per il progetto di Ventotene* con interventi di Maria Gabriella Taboga, Segretaria, MFE Latina, Ugo Ferruta, Presidente, MFE Roma, e Pier Virgilio Dastoli, Presidente, Movimento Europeo Italia.



# Seminario di Ventotene – XLII edizione

Giunto alla 42° edizione, il Seminario di formazione, organizzato dal Comune di Ventotene in collaborazione con l'Istituto Spinelli e il patrocinio della Provincia di Latina, è stato una nuova occasione di approfondimento e confronto. In questi anni l'isola del Manifesto ha visto passare tante nuove idee per migliorare il nostro percorso comune di integrazione europea e per la formazione federalista di migliaia di giovani.

Domenica 3 settembre alle ore 17 presso la sala polivalente Terracini è stato inaugurato il seminario con un doppio *panel* di ospiti, presieduto da Stefano Castagnoli, Presidente dell'Istituto Spinelli, dedicando gli interventi al percorso segnato dalla Conferenza sul futuro dell'Europa e alle proposte che il Parlamento europeo ha sostenuto nei confronti del Consiglio per la riforma dei trattati UE. Presenti, insieme ai rappresentanti del Comune, il Sindaco Caputo, e dell'amministrazione provinciale, Marco Tomeo, gli eurodeputati Domenec Devesa (presidente dell'Unione europea dei federalisti), Brando Benifei e Fabio Massimo Castaldo, tutti impegnati a promuovere le posizioni per una convenzione europea che tenga conto dei risultati che i rappresentanti dei cittadini nella Cofoe hanno elaborato. Insieme agli altri ospiti Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE, Antonio Argenziano, Presidente JEF, Matteo Gori, Segretario GFE, Pier Virgilio Dastoli, Presidente Movimento europeo Italia, Federica Onori, Delegata parlamentare italiana all'Assemblea dell'OSCE, e Gabriele Panizzi, vice presidente Istituto Spinelli, è stato delineato un quadro completo del mondo delle istituzioni e delle associazioni che si battono per una maggiore democrazia in senso federale dell'Europa. La grande partecipazione di iscritti al seminario internazionale (la 39° edizione quest'anno) ha portato entusiasmo con 130 giovani forze pronte a "stimolare", anche dopo la conclusione del seminario, la costruzione di una sana coscienza civile europea. Proprio il seminario internazionale si è arricchito anche quest'anno della partecipazione di giovani mondialisti e del contributo e della collaborazione della JEF Europe.

Durante la sessione inaugurale, è stato attribuito a Lorenzo Giovanni

## IL FEDERALISMO IN EUROPA E NEL MONDO

Dall'Euro alla Federazione Europea  
Ventotene, 3 - 8 settembre 2023

PROGRAMMA  
SEMINARIO NAZIONALE 2023

<p><b>DOMENICA 3 SETTEMBRE</b></p> <p><b>Apertura del Seminario di Ventotene</b> Con il Parlamento Europeo verso la Convenzione per la riforma dei trattati. L'Unione Europea alla svolta federale?</p> <p>Ore 17.00 - 20.30 Inaugurazione del 42° Seminario di Ventotene <b>Saluti istituzionali:</b> Carmine Caputo Sindaco di Ventotene, Francesco Rocca Presidente Regione Lazio (sbf), Marco Tomeo Provincia di Latina</p> <p><b>Interventi programmati:</b> Pina Picierno, vice Presidente Parlamento europeo, Brando Benifei, Parlamentare europeo, Domenec Ruiz Devesa Parlamentare europeo, vice Presidente UEF, Fabio Massimo Castaldo, Parlamentare europeo, Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE, Antonio Argenziano, Presidente JEF, Pier Virgilio Dastoli, Presidente Movimento europeo Italia, Federica Onori, Delegata parlamentare Italiana all'Assemblea dell'OSCE, Matteo Gori, Segretario GFE, Gabriele Panizzi, Vice Presidente Istituto Spinelli. <b>Presiede</b> Stefano Castagnoli, Presidente Istituto Spinelli</p> <p>Consegna del Premio "Antonio Saggio"</p> <p>Presentazione annullo speciale e cartolina celebrativa Poste Italiane S.p.A. "MFE80" e mostra "The flag of Europe" - Presentazione della Scuola Ventotene-Houjarray (Istituto Spinelli - Jean Monnet House - Eurom)</p> <p>Visita alle tombe di Spinelli e di Bolis presso il Cimitero di Ventotene</p> <p>Celebrazione 80° Anniversario di fondazione del Movimento federalista europeo (piazza Castello, Municipio di Ventotene)</p> <p><b>LUNEDÌ 4 SETTEMBRE</b></p> <p>09.30-10.45 <b>L'aspetto di valore del federalismo: la pace. Il pacifismo non basta. Il ritorno della guerra in Europa</b> Stefano Castagnoli e Gianluca Bonato. <b>I federalisti europei e il confino di Ventotene</b> Mario Leone</p> <p>10.45-11.45 Gruppi di lavoro</p> <p>11.45-11.50 Assegnazione della borsa di studio "Luigi Vittorio Majocchi" e proclamazione della borsa di studio CGIL.</p> <p>11.50-12.45 Dibattito in plenaria</p> <p>17.00-18.00 <b>Transizione digitale ed Intelligenza artificiale</b> Brando Benifei e Massimo Contri</p> <p>18.00-19.00 Gruppi di lavoro</p> <p>19.00-20.00 Dibattito in plenaria</p> <p><b>MARTEDÌ 5 SETTEMBRE</b></p> <p>09.30-10.30 <b>Cos'è il Federalismo</b> Luisa Trumellini e Francesco Gul.</p> <p>10.30-11.30 Gruppi di lavoro</p> <p>11.30-12.45 Dibattito in plenaria</p> <p>17.00-18.00 <b>Dal federalismo europeo al federalismo mondiale</b> Nicola Vallinato, Roberto Castaldi e Sara Bertoli</p> <p>18.00-19.00 Gruppi di lavoro</p> <p>19.00-20.00 Dibattito in plenaria</p>	<p><b>MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE</b></p> <p>09.30-10.30 <b>Il ruolo politico dei federalisti nel processo di unificazione europea - Un'organizzazione al servizio di una battaglia rivoluzionaria</b> Paolo Lorenzetti e Diletta Alesse</p> <p>10.30-11.30 Gruppi di lavoro</p> <p>11.30-12.45 Dibattito in plenaria</p> <p>17.00-18.20 Tavola rotonda <b>La politica estera tra autonomia strategica e resilienza. L'autonomia strategica dell'UE: dibattito e prospettive per una Difesa unica europea.</b> Gian Marco Boverzi, Fondazione Luigi Einaudi - <b>Il Green Deal Europeo: tra cooperazione e competizione globale.</b> Olimpia Fontana, Centro Studi sul Federalismo - <b>Allargamento, vicinato e Comunità politica europea.</b> Matteo Bonomi, Istituto Affari Internazionali <b>Verso una politica migratoria europea: contraddizioni, esternalizzazione e primato nazionale.</b> Sofia Viviani, Direzione nazionale GFE. Coordina: Mario Leone, Direttore Istituto Altiero Spinelli</p> <p>18.20-19.20 Gruppi di lavoro</p> <p>19.20-20.00 Dibattito in plenaria</p> <p><b>GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE</b></p> <p>09.30-10.30 <b>Lo Stato federale</b> Giulia Rossolillo e Salvatore Aloisio</p> <p>10.30-11.30 Gruppi di lavoro</p> <p>11.30-12.45 Dibattito in plenaria</p> <p>17.00-18.00 <b>L'Economia e l'Industria nell'Europa della transizione ecologica</b> Fabio Masini e Giorgia Sorrentino</p> <p>18.00-19.00 Gruppi di lavoro</p> <p>19.00-20.00 Dibattito in plenaria - Assegnazione della borsa di studio "Words of Europe" (Arci Solidarietà)</p> <p><b>VENERDÌ 8 SETTEMBRE</b></p> <p>09.30-11.30 <b>Il ruolo degli enti territoriali e dell'Italia nel processo di integrazione europea (Tavola rotonda)</b></p> <p><b>Saluti istituzionali</b> Carmine Caputo Sindaco di Ventotene, Regione Lazio, Luca Magliozzi Provincia di Latina</p> <p><b>Interventi:</b> Emanuela Mari, Presidente Commissione affari europei del Consiglio regionale Lazio, Salvatore De Meo, parlamentare europeo, presidente AFCE, Stefano Castagnoli, Presidente MFE, Gianluca Bonato, Presidente GFE, Manuela Bora, già delegata alla Conferenza sul futuro dell'Europa, Matteo Adinolfi, parlamentare europeo, Massimiliano Smeriglio, parlamentare europeo, Francesco Zarzana, vice-presidente ALDA European Association for Local Democracy, Chiara Alicandro, Ambasciatrice dei cittadini europei presso la COFOE, Marco Gheller, Fondazione Chanoux Istituto di studi federalisti e regionali. <b>Presiede</b> Mario Leone, Direttore Istituto Altiero Spinelli</p> <p>11.30-12.15 Le idee dei partecipanti sul futuro dell'Europa</p> <p>12.15-12.45 Consegna del <b>Premio giornalistico "Altiero Spinelli"</b> ad Adriana Cerretelli</p>
--	---

Melli Merisi il Premio Antonio Saggio, giunto alla nona edizione, proclamato dal figlio Fabrizio Saggio.

Il seminario di formazione quest'anno è stato integrato anche da eventi importanti grazie al lavoro di memoria che enti, come le Poste Italiane, intraprendono con le loro campagne filateliche. Infatti sono stati presentati un annullo speciale e una cartolina celebrativa da parte di Poste Italiane "MFE80" in occasione dell'80° anniversario della fondazione del Movimento Federalista Europeo e la 42° edizione del seminario e una mostra, "The flag of Europe",

esito di un concorso europeo sui valori rappresentati dalla bandiera europea che ha visto attribuita una borsa di partecipazione al seminario internazionale alla vincitrice Julianne Vella. Come ogni anno è stato reso omaggio ad Altiero Spinelli e a Luciano Bolis presso il cimitero di Ventotene.

Il seminario ha visto sviluppare otto sessioni formative dedicate ai più importanti temi della storia e delle istituzioni europee passando per quel grande progetto che è stato, ed è, il Manifesto per un'Europa libera e unita, il Manifesto di Ventotene. Le sessioni sono state

dedicate anche all'attualità ai temi legati alla pace internazionale e alla difesa e alle necessarie riforme per un'autonomia strategica europea; è stata infatti confermata una sessione specifica grazie alla collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali, il Centro studi sul Federalismo e la Fondazione Einaudi. Anche la collaborazione con la Fondazione trentina De Gasperi, la Jean Monnet House di Bazoches (Parigi) e la Fondazione Robert Schuman di Lussemburgo rappresenta un importante passo verso la formazione europea, con un confronto svolto proprio a Ventotene durante un

contro nella sala consiliare alla presenza del vice sindaco Pepe e dei rappresentanti delle case dei padri fondatori, rinforzata da esperienze come quella di un seminario internazionale tenutosi in via sperimentale alla casa Monnet nel maggio scorso con la "Scuola Ventotene-Houjarray" (nata dalla collaborazione tra l'Istituto Spinelli e stessa la Jean Monnet House e Eurom). Durante le giornate formative è stata assegnata la borsa di studio dedicata a Luigi Vittorio Majocchi a Francesco Maiolo e, grazie al contributo di Arci Solidarietà, che ha presentato il progetto "Words of Europe" finanziato dall'Unione europea, è stata assegnata una borsa di iscrizione al seminario a Edoardo Pecene. Un'altra borsa di studio, grazie al contributo della CGIL, è stata assegnata a Giulia Apuzzo.

Il Seminario si è concluso l'8 settembre con una tavola rotonda dal titolo "Il ruolo degli enti territoriali e dell'Italia nel processo di integrazione europea". Dopo gli interventi istituzionali di Carmine Caputo, Sindaco di Ventotene, e di Luca Magliozzi per la Provincia di Latina, nonché della Regione Lazio con un messaggio di Emanuela Mari, Presidente Commissione affari europei del Consiglio regionale Lazio sono seguiti, coordinati da Mario Leone, direttore dell'Istituto Spinelli, gli interventi di Pina Picierno, vice-presidente del Parlamento europeo, Stefano Castagnoli, Presidente MFE, Gianluca Bonato, Presidente GFE, Manuela Bora, già delegata alla Conferenza sul futuro dell'Europa, Massimiliano Smeriglio, parlamentare europeo, Francesco Zarzana, vice-presidente ALDA European Association for Local Democracy, Chiara Alicandro, Ambasciatrice dei cittadini europei presso la COFOE, Marco Gheller, Fondazione Chanoux Istituto di studi federalisti e regionali. Al termine della tavola rotonda si è sviluppato uno spazio di confronto dei partecipanti al seminario coordinati dalla GFE sui temi e sulle idee per il futuro dell'Europa. Infine è stato consegnato l'annuale Premio giornalistico "Altiero Spinelli" ad Adriana Cerretelli, editorialista de *Il Sole 24 ore*.

Il vice presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri Antonio Tajani ha inviato un messaggio ricordando come «la partecipazione delle giovani generazioni a iniziative come quella odierna è cruciale, perché l'Europa si costruisce in maniera concreta a partire dalle comunità e dai cittadini».

Mario Leone

# 24 SEMINARIO DI VENTOTENE



## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

### Direttore

Federico Brunelli

### Vice-Direttore

Luca Lionello

### Direttore responsabile

Renata Rigoni

### Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanoli  
Lorenzo Epis (copertina)

### Impaginazione grafica

[www.graficaemmebi.it](http://www.graficaemmebi.it)

### Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

### Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

### Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

### Stampa

CENTRO SERVIZI  
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

### I nostri contatti sul web

[www.mfe.it](http://www.mfe.it)



### e-mail

[unitaeuropea@mfe.it](mailto:unitaeuropea@mfe.it)

### giornale on line

[www.mfe.it/unitaeuropea/](http://www.mfe.it/unitaeuropea/)

